

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina - fondata nel 1928

ILLEGALITÀ UNIVERSITARIA IL CASO DELLA SAPIENZA

LE ORIGINI DELLA FUCI
1895 O 1896?

20 NOVEMBRE
ARRIVA LO
UNIVERSITY
DAY

LA SINODALITÀ
NEL DIRITTO CANONICO

PUBBLICITÀ
DALL'INGANNO
ALLA TUTELA

Mensile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana

ANNO XII n. 9-10
SET. OTT. 1996

SPED. IN ABB. POST. - COMMA 27 ART. 2 LEGGE 549/95

SOMMARIO

Editoriale

La solita Università

di T. Bonaventura pag. 2

Attualità

Sahrawi: un popolo senza terra

di L. Ardesi pag. 3

Università

L'illegalità universitaria

di A. Gaudio e G. Roma pag. 5

University Day

pag. 8

Chiesa

La sinodalità nel codice di diritto canonico

di A. Longhitano pag. 10

Variety

100 di questi spot!

di R. Ferrandi pag. 12

Le origini della fuci

La Fuci nacque nel 1896?

di S. Numico pag. 15

1895: l'appello agli universitari

di L. Bedeschi pag. 16

1896, non significa rinnegare Romolo Murri

di S. Campanini pag. 19

Cultura

Quali spazi per Dio?

di T. Bonaventura pag. 22

Spiritualità

Osea. L'inquietudine simbolica dell'amore

di M. Russotto pag. 24

Informafuci

pag. 26

Leggio

pag. 29

EDITORIALE

LA SOLITA UNIVERSITÀ

Ma forse uno University Day...

Siamo in apertura di anno accademico e l'università è ancora ferma ai tentativi di riforma del quadrifoglio Ruberti che, ormai sei anni fa, ha indirizzato il nostro sistema universitario verso l'autonomia. Un'autonomia peraltro non ancora compiuta, nemmeno nella sua dimensione statutaria, da alcuni atenei, e che spesso fa acqua da tutte le parti, dimostrando così la sua inefficacia di fronte al "collasso" dell'università italiana.

Di fronte alle impellenti esigenze di riforma avevamo scritto (cfr. Ricerca n°5/96) una "Lettera aperta" al ministro evidenziando alcuni nodi da sciogliere: il recupero di centralità del sistema università come settore di investimento; il ridisegno del sistema formativo; il recupero di responsabilità delle componenti dell'università e la creazione di uno status giuridico degli studenti.

Riprendiamo e sviluppiamo in questo numero le proposte allora lanciate con un documento che è frutto dei lavori della Settimana Quadri, quest'anno dedicata al Sistema Università.

In questi mesi, intanto, qualcosa si è mosso.

Il ministero ha costituito un tavolo di concertazione fra studenti, Murst, rettori e forze sociali in cui si individueranno le linee della riforma del sistema universitario. A questo tavolo è stata convocata anche la FUCI nella sua veste di associazione studentesca, seppur al di fuori degli ordinari meccanismi politici e di rappresentanza. Perlomeno in questa prima fase la FUCI ha ritenuto opportuno portare il suo contributo, maturato nella riflessione degli ultimi anni, particolarmente in merito ai problemi strategici del processo di riforma.

Ma non finisce qui.

La riforma del sistema universitario si giocherà non solo nelle stanze del Ministero, ma - in virtù dell'ormai consolidato principio dell'autonomia - soprattutto nei singoli Atenei. Insomma, il treno della riforma si sta muovendo ed è quanto mai opportuno che soprattutto gli studenti non rimangano a piedi un'altra volta (come già è accaduto all'indomani della riforma Ruberti). Per questo abbiamo pensato ad una giornata nazionale di riflessione e dibattito che coinvolga tutti i soggetti della comunità universitaria sui temi della riforma, considerando sia le problematiche di rilevanza nazionale sia quelle più specificatamente inerenti le singole Università.

Lo abbiamo chiamato University Day, riallacciandoci ironicamente ai Tax Day e Labour Day celebrati durante la scorsa campagna elettorale, perché se è sacrosanto che per un giorno si parli di tasse e di lavoro è altrettanto importante - e forse meno corporativo - che per un giorno l'Università ritorni al centro dell'attenzione, in questo paese che ancora non ha capito l'importanza strategica del sistema formativo.

Appuntamento quindi al prossimo 20 novembre in oltre 15 sedi universitarie, da Trento a Catania, per discutere dell'Università che vogliamo, non domani, ma oggi pomeriggio.

*Con arte e ingegno
S'acquistamezzoregno
Coll'ingegno e coll'arte
Si acquista l'altrametà
(Proverbio italiano)*

SAHRAWI: UN POPOLO SENZA TERRA

O.N.U. e Marocco: un accordo poco chiaro

Nel corso dell'estate i colloqui diretti tra il Marocco e il fronte Polisario, che si batte dal 1973 per l'indipendenza del Sahara Occidentale, hanno riaperto qualche debole speranza per la ripresa del piano di pace delle Nazioni Unite, bloccato di fatto dal dicembre '95. Non si tratta per la verità dei primi contatti diretti, tuttavia intervengono in un momento particolarmente critico per l'autodeterminazione dell'ex colonia spagnola, occupata militarmente dal Marocco da vent'anni, malgrado la condanna internazionale.

Un accordo non chiaro

Nel 1991 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, sulla base di un accordo sui principi tra Marocco e fronte Polisario, raggiunto anni prima, approva un piano di pace che prevede un referendum di autodeterminazione nel quale i sahwari saranno chiamati a scegliere tra l'indipendenza o l'unione col Marocco (che rivendica il territorio sulla base di presunti legami storici).

Il piano prevede un cessate il fuoco, l'invio di caschi blu dell'ONU (Minurso), il cantonamento delle forze armate marocchine e del Polisario e il rientro dei rifugiati (circa 165.000 sahwari vivono nei campi profughi attorno a Tindouf, nel deserto algerino). Il cessate il fuoco è entrato in vigore nel settembre 1991, dopo che il Polisario aveva unilateralmente ridotto la propria attività militare per facilitare l'intesa col Marocco, che nel frattempo aveva costruito dei muri di difesa fino a racchiudere gran parte del territorio del Sahara Occidentale.

Fin dall'inizio appare però che l'accordo dato dal Marocco al piano di pace è puramente strumentale, per soddisfare formalmente le continue risoluzioni delle istanze internazionali, dall'Organizzazione per l'unità africana (Oua) all'ONU, a favore dell'autodeterminazione. Il governo di Rabat infatti fa pressione per rivedere i criteri per la formazione delle liste degli aventi diritto al voto. Nell'accordo del 1983 e nel piano dell'ONU si fa riferimento al censimento dei sahwari, effettuato dalla Spagna nel 1974, aggiornato, ma solo per tenere conto della crescita demografica della popolazione. Queste pressioni da parte marocchina portano il segretario generale dell'ONU Perez de Cuellar, ad accogliere nuovi e più ampi criteri di revisione delle liste degli elettori (dicembre 1991).

Il Polisario si sente tradito dalle Nazioni Unite e dal suo segretario generale; i sospetti di parzialità diventano realtà quando Perez de Cuellar, che alla fine del '91 ha lasciato la sua carica, viene nominato vicepresidente di una società del gruppo marocchino Ona, controllata dal re Hassan II. E il nuovo segretario generale dell'ONU Boutros-Ghali fa capire immediatamente da che parte sta nominando suo rappresentante speciale nel Sahara Occidentale il diplomatico pachistano Yaqub-Khan, amico personale del Re marocchino. In seguito il segretario generale farà approvare criteri sempre più larghi per riattualizzare le liste degli elettori, secondo le indicazioni di Rabat.

Elezioni: quali elettori

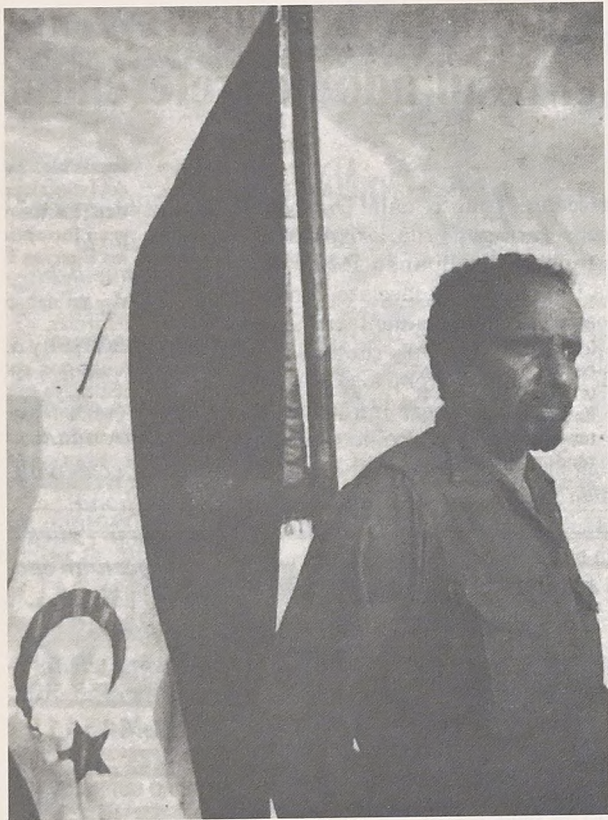
Quando nell'agosto del '94 hanno finalmente inizio le operazioni per identificare gli elettori, il Marocco avanza nuove pretese. Alla fine su 242.000 candidature, 183.000 sono state presentate dal Marocco, mentre dei 74.000 sahwari censiti dagli spagnoli solo 61.000 sono ancora in vita. Ciò lascia capire l'ampiezza del tentativo di manipolazione da parte di Rabat. In questo clima l'operazione di identificazione degli elettori è molto lenta, malgrado vengano esaminate per prime le domande di iscrizione che non suscitano da parte del Marocco e del Polisario problemi insormontabili.

Le vere difficoltà giungono quando vengono presi in esame i casi più controversi, e il Polisario capisce che non solo il segretario generale dell'Onu, ma alcuni governi membri del Consiglio di Sicurezza mancano di imparzialità. Peraltro le accuse del Polisario non sono isolate. L'ambasciatore Frank Rudy, già delegato americano per l'operazioni di pace, ha testimoniato davanti al Congresso l'accondiscendenza della Minurso nei confronti del Marocco.

Il Polisario non intende andare oltre, perché ciò significherebbe accettare la falsificazione delle liste degli elettori. Non vuole tuttavia prendersi la responsabilità di bloccare il piano di pace: per questo rilancia la proposta, a suo tempo sostenuta in modo particolare dall'Oua, di colloqui diretti con Rabat, che per il momento li rifiuta. Nel dicembre 95, di fronte all'indisponibilità delle due parti a nuovi compromessi, le operazioni di identificazione cessano di fatto,

I sahwari attendono in esilio la restituzione della loro patria. Il piano di pace dell'Onu per il Sahara Occidentale si sta arenando. I paesi occidentali non vogliono inimicarsi l'alleato marocchino che intanto continua ad infiltrare potenziali elettori nei territori occupati.

RICERCA



malgrado siano già state registrate 62.000 persone. In particolare il Polisario rifiuta l'esame di oltre centomila domande di iscrizione presentate dal Marocco, di persone originarie di tribù notoriamente al di fuori dell'area tradizionale di evoluzione delle tribù nomadi del Sahara Occidentale.

Quali criteri per le elezioni

Il Polisario si interroga inoltre su quali domande siano state finora ritenute idonee dalla Commissione di identificazione. Boutros-Ghali è favorevole a rendere pubblica la lista, ma si scontra col veto marocchino.

Nel suo rapporto al Consiglio di Sicurezza nel maggio '96, il segretario dell'Onu conclude ufficialmente che le operazioni di identificazione non possono continuare e ottiene la riduzione dei caschi blu della Minurso. E' chiaro che il Marocco è del tutto intenzionato a procedere al referendum solo a condizione di prefabbricare il risultato facendo votare decine di migliaia di cittadini marocchini.

Del resto il Marocco non ha mai smesso di proclamare, anche dopo l'accettazione dei principi di un referendum, il Sahara Occidentale come parte del proprio territorio. E' in questa luce che va osservata la ripresa dei colloqui diretti. Potrebbe essere un espediente per prendere tempo, per mostrare una volontà apparente di conciliazione. Gli incontri non hanno ancora affrontato le questioni di fondo e se continueranno, sarà un percorso assai lungo e cosparsa di insidie.

Il ruolo della Comunità Internazionale

Nel frattempo la comunità internazionale deve assumersi le proprie responsabilità. La svolta pro-marocchina di ben due segretari generali dell'Onu lasciano intendere che

anche le più alte cariche dell'Onu non sono indenni da sospetti. Se c'è un segreto ben custodito dalle cancellerie è quello della capacità di pressione e di corruzione da parte del Marocco.

Tutti tacciono perché a orchestrare questa politica è il re in persona e i governi occidentali sono riluttanti a metterlo in causa, poiché ha finora dimostrato di essere un loro fedele alleato. Temono in particolare che la crisi della monarchia possa portare instabilità in una regione già attraversata dalla violenza del fondamentalismo islamico.

Per questo concedono ad Hassan II di violare i diritti fondamentali sia nel proprio paese che nei territori occupati del Sahara Occidentale, come documentato da numerose associazioni per la difesa dei diritti umani.

Si tratta peraltro di un calcolo miope poiché proprio l'esempio maghrebino dimostra che la violenza fondamentalista si nutre dell'ingiustizia e della mancanza di democrazia. In ogni caso dovrebbe essere compito dei governi di far rispettare la legalità internazionale.

Luciano Ardesi

Presidente ass. nazionale di solidarietà con il popolo Sahrawi

Date fondamentali

1934 - La Spagna occupa il Sahara Occidentale

1956 - Il Marocco rivendica il Grande Maghreb

1973 - Costituzione del fronte Polisario e inizio della lotta armata per l'indipendenza

1975 - La corte di giustizia dell'Aja respinge le pretese del Marocco e della Mauritania. Marcia verde organizzata dal governo di Rabat. Accordo tra Spagna, Mauritania e Marocco di spartizione del Sahara Occ.

1976 - La Spagna si ritira definitivamente. Il Polisario proclama la Repubblica araba sahwawi democratica (Rasd). Invasione militare marocco-mauritana. Esodo dei profughi.

1979 - La Mauritania firma la pace con il Polisario e abbandona il Sahara Occ.

1982 - La Rasd è ammessa nell'Organizzazione dell'unità africana

1988 - Marocco e Polisario danno il loro assenso al piano del segretario dell'Onu

1991 - Il Cds Onu approva il piano di pace e la costituzione di una missione di caschi blu. Bombardamenti marocchini nelle zone liberate prima del cessate il fuoco.

1994 - Inizio delle operazioni di identificazione degli elettori per il referendum sull'autodeterminazione del Sahara occidentale, attualmente sospeso.

L'ILLEGALITÀ UNIVERSITARIA

La Sapienza: un ateneo sotto sequestro

L'illegalità è molto diffusa nei nostri atenei. Fenomeni come "cattedropoli" hanno investito queste fortezze senza troppo sconvolgere gli equilibri che ormai da anni si erano stabiliti. La polvere dell'omertà e dell'indifferenza dei più aveva fino ad oggi favorito questa stratificazione di illegalità nell'humus universitario. L'Università "La Sapienza" di Roma ne è un esempio: ce ne parlano due fucini che studiano in quest'ateneo.

Nel nostro paese molte volte l'università è stata sinonimo di illegalità. Illegalità che, per quanto ci riguarda, non necessariamente arriva a comportamenti da codice penale (che sarebbero stati, ove appurati, prontamente denunciati) ma comprende una filosofia di gestione degli atenei che concilia brillantemente: disprezzo nei confronti della componente studentesca, disorganizzazione degli uffici amministrativi, scarsa lungimiranza circa il ruolo dell'università della società contemporanea.

E arriviamo al nostro bell'esempio: l'Università "La Sapienza" di Roma, dove studiamo e all'interno della quale abbiamo operato come fucini. Occorre premettere che nella nostra università tutto è ingigantito per la complessità di un Ateneo che conta 172.392 studenti iscritti (dati '95/'96) e che deve difendere un "prestigio" acquisito dopo aver fornito, per tantissimi anni, pezzi importanti della classe dirigente del nostro paese.

In principio era...

Ma passiamo ai fatti. Il nostro racconto inizia nei primi mesi del '92: si prospettava una stangata sulle tasse universitarie, sulle mense e più in generale sul diritto allo studio. Il Ministro Ruberti tentava di far approvare in Parlamento il pacchetto sull'auto-

nomia universitaria. Per tenere sotto controllo la situazione il gruppo Fuci della "Sapienza" convocò un "gruppo di monitoraggio", formato da tutte le organizzazioni di studenti operanti in università e si fece promotore, insieme a tutti i gruppi ecclesiali di un documento dove si mettevano in guardia le autorità, circa i rischi che l'insieme degli aumenti tariffari avrebbe prodotto per gli studenti meno abbienti. Esempari, al riguardo, le risposte del Magnifico Rettore alle rimozioni degli studenti in merito ai problemi di sostenibilità delle tasse universitarie: chi non è contento si iscriva alla Luiss (università privata le cui tasse annue ammontano a circa 7 milioni). Oppure, circa i problemi degli studenti fuori sede: mica devono studiare per forza a Roma! (perché non costruire allora una recinzione sulle rive del Garigliano?).

In quel periodo vi fu la richiesta da parte degli studenti di accedere a una serie di documenti amministrativi dell'università (accesso regolato dalla L. 241/90), il Rettore si oppose e ci fu esposto al TAR che

diede ragione agli studenti.

Sono questi alcuni esempi - ma potremmo andare avanti - di un rapporto malato tra autorità universitaria e studenti, che sono visti spesso quasi come delle scomode appendici.

E i rappresentanti degli studenti?

Bisogna purtroppo aggiungere che la realtà della rappresentanza studentesca non aiuta gli studenti a contare di più nel "Palazzo". Infatti alle elezioni universitarie votò circa il 7% degli aventi diritto e ad ogni tornata ci sono polemiche circa presunti brogli. Spesso poi gli studenti eletti, il cui numero è esiguo se confrontato al totale dei componenti dei vari consigli elettivi, preferiscono una vita tranquilla, e una partecipazione di "testimonianza" a pericolose battaglie sui principi dagli incerti risultati. A queste battaglie non fatte, certo non contribuiscono i sindacati, in teoria naturale sponda per gli studenti ma in pratica chiusi ed in alcuni casi protagonisti di assurde battaglie dal sapore corporativo.

L'aneddoto

Parliamo ora della vicenda che riguarda due vaste aree verdi all'interno della città universitaria vietate al pubblico da anni poiché dovevano essere dedicate alla costruzione di mega parcheggi. Dovevano, appunto, ma niente è da allora successo. Ad una precisa do-



manda di uno degli scriventi l'allora direttore generale del ministero dei Beni Culturali Sisinni affermò che almeno una delle aree era sottoposta sicuramente a vincolo da parte del ministero per la probabile presenza di reperti archeologici nel sottosuolo.

La domanda a questo punto nasce spontanea: possibile che una università che dispone, anche in campo archeologico, di docenti di altissimo livello non abbia sentito il bisogno di far svolgere una perizia da archeologi prima della gara d'appalto per i lavori dei famigerati parcheggi? E, se la perizia è stata fatta, che fine ha fatto?

Al "danno emergente" costituito dal salasso delle spese di perimetrazione e da un appalto ormai insufficiente per la

Ministeri della Procura della capitale abbiano portato alla luce un sistema diffuso di tangenti e intralazzi che portava a chiedere il "pizzo" persino sulla installazione dei distributori automatici di bibite. Da allora cosa è successo nella nostra università?

Non ci pare certo che sia partita una campagna moralizzatrice. Studenti, docenti e lo stesso Rettore hanno preferito le solite dichiarazioni roboanti a caldo, salvo poi far finta di niente. Invece qualcosa è successo: ora anche la Corte dei Conti ha messo sotto la lente d'ingrandimento i bilanci dell'ateneo e soprattutto la parte riguardante il Policlinico Umberto I (la facoltà di Medicina della nostra università).

La magistratura contabile inviò, al-

da condizionare sempre le elezioni. Per questo docenti magari degnissimi, ma che non sono alleati con i medici, hanno scarsissime possibilità di diventare Rettore. A questo proposito da molto tempo è richiesto, da più parti, un bilanciamento di questo potere per non tenere l'università "ostaggio" della facoltà di Medicina, ma sempre con scarsa fortuna.

Il Policlinico Umberto I è forse la struttura sanitaria più importante della capitale, un centro di potere e una macchina mangiasoldi di non secondaria importanza, senza controllo se non quello dell'Università. Il Policlinico coniuga una competenza scientifica di prim'ordine e reparti fatiscanti, interventi medici all'avanguardia e clamorosi casi di assenteismo, così come recentemente denunciato dal Tribunale per i Diritti del Malato.

E in questo bailamme c'è stata da poco una violenta battaglia che ha visto protagonisti il direttore del Policlinico, il preside di Medicina ed il Rettore. Morale della favola: il direttore alla fine di questo scontro è stato cacciato, poi reintegrato dal TAR, poi rimandato via.

Il risultato è che ora c'è un nuovo direttore, ma non sembra che le polemiche diminuiscano: misteri della pubblica amministrazione, e realtà di una lobby accademica che conta e che si perpetua di padre in figlio (come ha confermato, suscitando le ire di migliaia di ricercatori intrappolati dagli anni '90 in questo "ruolo", il recente libro di Felice Froio, *Le mani sull'università*).



realizzazione dei lavori, si è aggiunto il "lucro cessante" (per dirla in termini giuridici), poiché quelle aree erano utilizzate dagli studenti e dal personale dell'università per studiare e dedicarsi a qualche minuto di relax.

La tangentopoli universitaria

Ma veniamo al clou, alla tangentopoli universitaria che circa tre anni fa ha portato all'arresto di professori, responsabili amministrativi, e addirittura di uno studente. Ora, senza volere entrare nel merito delle singole posizioni degli inquisiti, è un fatto che i Pubblici

l'epoca, diversi "inviti a dedurre" (l'equivalente degli avvisi di garanzia) al Rettore. Anche qui, saranno i magistrati contabili a chiarire, si spera, i passaggi poco chiari nella gestione amministrativa. Noi facciamo considerazioni di ordine politico, e a tal proposito ci preme mettere in luce il legame forte che esiste fra la facoltà di Medicina e l'istituzione rettorale.

...e l'elezione del rettore?

Sì, perché questa facoltà ha un altissimo numero di aventi diritto al voto per l'elezione del Rettore, un numero tale

Una fede a porte chiuse

E veniamo a un episodio che ha coinvolto direttamente la Cappella dell'Università. Il Rettore ha deciso di chiudere al pubblico la "Sapienza" nei giorni festivi, non considerando che all'interno dell'Università vi è una comunità ecclesiale, per la quale i giorni festivi sono, evidentemente, cruciali! Le disposizioni impartite dal Rettorato prevedevano per accedere all'Università, una autorizzazione "ad personam" fornita da uno dei Padri della Cappella.

Le Messe, le attività di altre realtà

che operano in Università e le iniziative sono diventate un percorso ad ostacoli. Insomma chi cerca di fare dell'università un luogo vivo e a misura di persona è stato penalizzato.

In questo, come in altri episodi, la decisione muoveva da un fatto acclarato, episodi di vandalismo all'interno dell'Ateneo, ma si è deciso di intervenire per la via più breve: privando molti di un diritto. Inoltre non si è scelto di consultare chi poteva essere penalizzato, per concordare una soluzione efficace o almeno per permettergli di organizzarsi diversamente.

Oltre cattedropoli

Tralasciamo "cattedropoli", fenomeno sempre prossimo ad esplodere e che invece non esplode mai, ma che nel gennaio '95 ha segnato una triste precedente proprio alla "Sapienza", con la condanna ad un anno di un docente per abuso di ufficio. Tralasciamo anche le considerazioni sugli appalti, sul patrimonio immobiliare della nostra università e sulla gestione delle risorse, che sembra ci siano, ma sono bloccate dalle lungaggini della burocrazia come ha affermato il Rettore nell'ultima Prolusione all'anno accademico.

Passiamo ad altro perché i nostri dati non sono infatti aggiornati all'ultimo anno e rischieremmo smentite, ma anche su questi aspetti il gruppo Fuci ha ragionato negli anni scorsi rilevando, se non altro, una mancanza di trasparenza dell'amministrazione universitaria.

Autonomia e responsabilità

Da queste considerazioni desumiamo una riflessione ed un consiglio. La riflessione in primis. La normativa in materia esprime la scelta di organizzare questo comparto della pubblica amministrazione, secondo i principi dell'Autonomia, come risulta dalla legge n. 245 del '90 che attua il piano triennale di sviluppo dell'università previsto dalla legge n. 168 del 1989. Questa scelta prevede una forte attribuzione di poteri al Rettore e conferma quindi l'orientamento previsto con il DPR 808 del 1977 e con la disciplina del DPR 371

del 1982; in effetti le competenze rettorali oggi vanno dallo stato giuridico ed economico del personale docente e non docente, alle scelte strategiche nel campo della didattica.

L'Amministrazione dell'università vede quindi aumentare il proprio peso specifico, al fine di perseguire un obiettivo di efficacia dell'azione e qualità del servizio, ma si rende nel contempo

anche serrato, che non sconfini nella logica spartitoria e che mantenga ciascuno nel proprio ruolo: chi amministra, chi controlla.

E per concludere il consiglio. Il nostro compito come universitari e come fucini, è stato ed è quello di criticare costruttivamente la politica dei vertici rappresentativi ed amministrativi del nostro Ateneo - per fare indagini c'è la magi-



responsabile delle proprie scelte e capacità, che devono poter essere verificate secondo i nuovi criteri introdotti dalle recenti leggi sulla amministrazione e sull'università.

Per un'Università in dialogo

Nel caso in esame la nostra impressione è che si gestisca il potere secondo le possibilità offerte dalla nuova disciplina, e si "pensi" il rapporto di controllo con gli organi preposti, innanzi tutto magistratura contabile e fruitori dei servizi, secondo la vecchia logica del legalismo, cioè dell'adempimento formale e deresponsabilizzante, che spesso si traduce in un vero e proprio muro di gomma per il cittadino. L'università di domani sarà diversa se avrà la consapevolezza del valore di un dialogo

struttura e ad essa ci affidiamo - ma un suggerimento ai protagonisti di questa vicenda vorremmo comunque darlo (scusate la presunzione!): l'istituto delle dimissioni è di origine anglosassone e forse per questo da noi riscuote scarso successo, ma andrebbe utilizzato più di frequente per non dare la fastidiosa impressione di essere un tutt'uno con la poltrona che si occupa.

Antonio Gaudio
Giovanni Roma

(gruppo FUCI "V. Bachelet" Roma)

UNIVERSITY DAY

20 Novembre 1996: il giorno degli Atenei. In oltre 15 città italiane studenti, docenti e istituzioni a confronto sulla riforma dell'Università. Per una riforma che non cada dall'alto e un'autonomia democratica e virtuosa.

Il 20 novembre si terrà negli Atenei della nostra penisola una giornata - l'University Day - dedicata al confronto e alla discussione sui temi portanti della riforma dell'Università.

La FUCI, che ha promosso l'iniziativa, ha preparato per l'occasione un breve documento, con alcune proposte che sarà una possibile traccia di discussione per la giornata.

Una vera autonomia....

Sono passati quasi sei anni dall'approvazione del quadrifoglio Ruberti che ha indirizzato il nostro sistema universitario verso l'autonomia. La stagione dell'autonomia statutaria non ha visto l'avvio di un dialogo significativo tra le varie componenti dell'Università, ma ha solo generato una serie di *statuti fotocopia*, sospesi in un limbo privo di chiare linee di indirizzo politico e di controllo. Di pari passo con i tagli dei già ridotti trasferimenti statali, l'autonomia ha assunto di fatto un significato esclusivamente finanziario/impositivo senza intaccare quel regime di irresponsabilità diffusa che rende il nostro sistema universitario rigido e inefficiente.

Noi riscegliamo oggi l'autonomia, ma in una versione virtuosa che metta al centro lo studente, nella sua doppia dimensione di *cittadino* di una comunità universitaria fondata sulla simbiosi di didattica e ricerca e di *utente* di un servizio formativo efficiente.

- Un'autonomia che stimoli la **diversificazione e la flessibilità dei percorsi formativi**. Non è ulteriormente rinviabile l'istituzione di un sistema di formazione post-secondaria, realizzato su base regionale con la partecipazione delle forze sociali ed economiche locali,

in grado di offrire formazione secondo profili professionali e tecnici adeguati alle esigenze del territorio. Tale prospettiva può muovere dagli attuali diplomi universitari in un quadro di piena autonomia didattica, gestionale e finanziaria. Solo nel contesto segnato dalla presenza di un sistema di formazione differenziato e di un effettivo diritto allo studio e alla mobilità studentesca è possibile accettare l'istituzione di forme di accesso programmato.

- Un'autonomia **responsabile e rischiosa** che indirizzi il sistema universitario tradizionale verso una sempre maggiore diversificazione dell'offerta didattica e quindi al recupero della specifica identità di ogni ateneo. Tappe di questo processo dovranno essere l'abolizione delle tabelle didattiche e la limitazione del ruolo del MURST alla definizione dei criteri generali ed alla certificazione dei curricula liberamente predisposti dagli Atenei, mantenendo così il suo specifico ruolo di indirizzo e garanzia. Quest'ottica impone di conseguenza il ripensamento del valore legale del titolo di studio.

- Un'autonomia **qualitativa** costantemente monitorata attraverso agenzie esterne che, sulla base di precisi indicatori, valutino la qualità globale dei singoli atenei nel contesto italiano ed europeo. I risultati di queste valutazioni periodiche dovranno essere divulgati ed influenzare in modo determinante - in una prospettiva di incentivo e penalizzazione - il trasferimento dei finanziamenti statali ad ogni università.

- Un'autonomia **governata**, in cui non venga meno il principio di una programmazione snella e tempestiva soprattutto nella progettazione di nuo-

BARI
BERGAMO
BOLOGNA
CATANIA
CASERTA
COSENZA
FIRENZE
GENOVA
MILANO
PADOVA
PISA
ROMA
TERNI
TORINO
TRENTO

ve sedi universitarie. Per troppo tempo l'ingovernabilità dei megatenei è stata il pretesto per esperienze di gemmazione selvaggia, che non hanno risolto ma se possibile peggiorato la situazione, generando università periferiche senza storia né avvenire. Megatenei e gemmazioni sono due facce di uno stesso problema, che va affrontato nella sede di una programmazione complessiva, capace di sottrarsi al veto degli interessi particolari.

...centrata sui diritti degli studenti...

In un contesto di forte autonomia assume una necessaria centralità per gli studenti la garanzia del diritto allo studio, inteso come diritto all'esercizio della capacità di apprendimento, e quindi a tutto ciò che è necessario per uno studio di qualità. Ciò significa innanzitutto:

- **Innalzare** quantitativamente il livello di investimento pubblico nel dsu almeno fino al livello degli altri paesi europei (oggi si spende lo 0,07% del PIL rispetto allo 0,18% dell'Inghilterra e allo 0,37% della Germania).

- **Snellire** il livello gestionale del dsu (mense, trasporti, alloggi), accelerando

il passaggio dalle gestioni dirette a quelle in appalto e privilegiando il finanziamento diretto agli studenti (borse di studio, prestiti d'onore, lavoro part-time).

- **Incrementare** in modo significativo l'offerta di alloggi a prezzi accessibili, così da incentivare la residenzialità degli studenti meno abbienti e più motivati.

- **Inserire** nel sistema del dsu meccanismi che permettano all'utenza di valutare la qualità dei servizi erogati.

- **Mantenere** un sistema di limitazione della contribuzione studentesca. Al limite statico dei tetti massimi si può sostituire un limite dinamico: il gettito complessivo studentesco non deve superare una determinata percentuale del finanziamento pubblico in modo che ad un abbassamento di quest'ultimo non possa corrispondere un innalzamento del primo. La ripartizione interna del gettito studentesco va ispirata a principi di forte progressività, calcolata sulla base di sistemi parametrici complessi che valutino in modo equo e trasparente le condizioni di merito e bisogno economico dello studente.

- **Aprire** il dsu alla dimensione qualitativa della vita degli studenti. Mettere al centro lo studente significa riconoscerlo depositario di alcuni diritti essenziali in quanto cittadino ed utente di un servizio formativo, didattico e amministrativo. Tali diritti dovrebbero essere sanciti da una carta dei diritti e dei servizi nell'ambito della riforma del vecchio Regolamento degli studenti o nei principi di ogni statuto:

- Il diritto **alla normalità** della didattica (rispetto e coerenza degli orari; presenza dei docenti nei tempi e luoghi stabiliti; valutazione "non arbitraria" del lavoro svolto).

- Il diritto **al controllo** e alla valutazione della didattica.

- Il diritto **all'accesso** e all'uso dei servizi didattici e amministrativi nei modi e nei tempi compatibili con le esigenze di didattica e di studio individuale (per esempio, l'apertura serale e festiva di biblioteche, aule studio, laboratori).

- Il diritto **all'informazione** sia sul lato amministrativo che didattico/formativo (dall'orientamento agli studi e al



lavoro, al tutorato).

- Il **diritto di usufruire** di servizi amministrativi organizzati secondo criteri di semplicità, economicità, efficacia e trasparenza e di poter ricorrere nei confronti dell'amministrazione dell'Università direttamente o attraverso la figura del difensore civico.

... riconosciuti e tutelati in una comunità democratica

Una nuova dimensione di autonomia centrata sugli studenti deve aprire nuovi spazi e modalità di partecipazione e di intervento. Un primo passo può essere rappresentato dall'uscita dei rappresentanti degli studenti dagli organi di gestione locali e nazionali (CUN e CdA). In questi organi, infatti, la scarsa rappresentatività e la frammentazione della componente studentesca ha finora alimentato una mera illusione partecipativa. La nuova stagione della partecipazione studentesca deve passare allora attraverso la definizione di nuovi rapporti:

Tra Università e studente-utente:

- gli interessi e i diritti della generalità degli studenti vengono rappresentati e tutelati da un soggetto unitario, la *parte studentesca*.

- essa trova sintesi e ricomposizione nei luoghi istituzionali del Senato degli studenti - a livello locale - e del Consi-

glio Nazionale degli Studenti - a livello nazionale -, che contrattano direttamente con gli Atenei e il MURST il costo e la qualità dei servizi didattici, esprimono pareri obbligatori (anche se non vincolanti) e formulano proposte sulle questioni inerenti la condizione studentesca e la programmazione e lo sviluppo dell'Università.

- i presidenti di questi collegi - locali e nazionali - possono rappresentare la parte studentesca negli organi di gestione e di indirizzo allo scopo di favorire la comunicazione e il collegamento con le altre parti (rettori, docenti, ...).

Tra Università e studente-cittadino:

- deve essere incrementata significativamente il peso della componente studentesca nell'elezione diretta degli organi di governo (Rettori e Presidi).

- la componente studentesca deve sfruttare la possibilità di controllo così ottenuta con una massiccia e consapevole partecipazione al voto.

- va stimolata la partecipazione attiva ai luoghi di controllo, indirizzo e valutazione della didattica (commissioni paritetiche, consigli di laurea)

- infine va tutelato come risorsa preziosa l'associazionismo studentesco (istituzioni di una consulta delle associazioni, incremento dei finanziamenti attraverso percentuali sui contributi, distinzione chiara fra profit e non profit, ...).

LA SINODALITÀ NEL CODICE DI DIRITTO CANONICO

Una ricerca tra obblighi e diritti

Nell'altomedioevo vigeva un principio secondo il quale ciò che può essere trattato dai primi poteva essere definito anche dai secondi. Forse è il concetto che si presta meglio a definire l'essenza della sinodalità. Partendo dal presupposto che essa sia il carattere più empirico del compimento della comunione del popolo di Dio abbiamo chiesto al prof. Longhitano, docente di Diritto Canonico presso l'Istituto Teologico San Paolo di Catania, di illustrarci tale concetto nel diritto canonico. Egli così ci mostra come quest'ultimo ha assunto un nuovo significato nell'ecclesiologia post-conciliare. La domanda che si pone è se realmente tale diritto è riuscito a tradurre questo "camminare insieme".

Un altro problema che si pone è quello dell'interpretazione. Quali criteri vengono adoperati in essa? Sembra invece che nella Chiesa tutto è all'insegna della Discrezionalità, quindi non vi è nessuna garanzia che i vescovi attuino ciò che il diritto canonico propugna.

Forse ricercare un "diritto alla sinodalità" nella Legge non è il mezzo più appropriato per l'attuazione di quell'ecclesiologia di comunione propugnata ma mai attuata dal Concilio in poi. Molti sono ancora i punti da analizzare come, ad esempio, la differenza che intercorre tra voto consultivo e voto deliberativo, il ruolo del Legislatore e del popolo di Dio in un sinodo.

Se nei testi legislativi canonici il termine "sinodalità" è del tutto sconosciuto, non lo è la realtà che ad esso soggiace. Secondo quanto è stato scritto in questa rivista nei precedenti interventi sul tema, intendo per sinodalità la particolare struttura, la dimensione, lo stile che caratterizzano l'ordinamento e l'agire della Chiesa, intesa come mistero di comunione.

La svolta del Concilio Vaticano II

In passato teologi e canonisti, a partire dal sacramento dell'ordine, avevano descritto la Chiesa come una "società ineguale" costituita dai chierici (ai quali competeva la responsabilità della missione e del governo), e dai laici (che avevano essenzialmente compiti subalterni e di collaborazione)¹. Il Vaticano II, riscoprendo le categorie bibliche "popolo di Dio" e "corpo di Cristo", ripropose una visione comunionale della Chiesa, nella quale riuscì a coniugare l'uguaglianza sostanziale (che in forza del battesimo vige fra tutti i fedeli riguardo alla dignità e all'azione comune nell'edificare il corpo di Cristo) e la diversità funzionale (derivante dai particolari carismi dati a ciascuno dallo Spirito) (LG, 32)².

Se nella precedente visione di Chiesa il diritto era identificato con la norma giuridica e considerato come una emanazione del potere gerarchico, dopo il Vaticano II il diritto è l'ordine necessario voluto dallo Spirito per comporre in unità una realtà molteplice (la Chiesa), costituita da elementi umani e divini, visibili e invisibili, storici ed escatologici. Si tratta di un ordine che ha molte affinità con il concetto di struttura, con la categoria teologica della comunione e postula la dimensione della sinodalità. Quando poi il diritto diventa norma di comportamento, non si prende in considerazione solamente il momento della sua promulgazione da parte dell'autorità, ma il processo che coinvolge tutta la comunità: dalla presentazione di un bisogno, che postula la legge, alla sua ricezione e osservanza³.

A questo punto è naturale chiederci: il codice di diritto canonico è riuscito a tradurre in linguaggio e categorie giuridiche la visione comunionale della Chiesa? Fino a che punto possiamo affermare che la sinodalità sia diventata il principio ispiratore di tutto l'ordinamento canonico?

Il Legislatore

È fuor di dubbio che il legislatore si è prefisso di adeguare la legislazione alla nuova concezione della Chiesa⁴. Possiamo citare fra gli esempi più significativi: la formulazione della categoria del fedele cristiano, con l'elenco degli obblighi e dei diritti connessi, fra i quali quello di conservare sempre, anche nel modo di agire, la comunione con la Chiesa (can. 204-223); una visione teologicamente corretta del rapporto esistente fra Chiese particolari e Chiesa universale (can. 368); la regolamentazione della collegialità episcopale con gli istituti correlati del concilio ecumenico (can. 330-341) e del sinodo dei vescovi

(can. 342-348); la definizione di Chiesa particolare come porzione del popolo di Dio (can. 369); l'istituzione di organismi di partecipazione che, a diversi livelli, attuano il principio della corresponsabilità di tutti i fedeli: consiglio presbiterale (can. 495-501), consiglio pastorale diocesano (can. 511-514) e parrocchiale (can. 536), consiglio per gli affari economici diocesano (can. 492), parrocchiale (can. 537) e di tutte le persone giuridiche (can. 1280)⁵...

Tuttavia lo stesso legislatore sembra insinuare il dubbio di non essere riuscito ad attuare compiutamente il suo progetto⁶. In realtà la commissione di riforma non sempre si era trovata d'accordo sui criteri di revisione e sulle scelte più opportune per portare a compimento il proprio lavoro. Gli stessi suggerimenti pervenuti dall'episcopato, dalle università e dagli esperti di diritto canonico a volte si erano rivelati contraddittori. Pertanto era inevitabile che nel testo legislativo preparato in un periodo di transizione si riflettessero le stesse contraddizioni e incertezze che c'erano nella Chiesa⁷.

Il problema si sposta, allora, sui criteri di interpretazione del nuovo codice e sulla funzione delle norme canoniche nella Chiesa: come interpretare quelle parti del codice che risentono ancora della ecclesiologia preconciliare? L'osservanza delle norme canoniche serve a fra crescere la comunione e a promuovere la sinodalità? Sul primo problema Giovanni Paolo II dà indicazioni molto chiare: se in alcuni casi non si è riusciti o non è stato possibile tradurre in linguaggio canonistico l'ecclesiologia conciliare, è necessario rifarsi all'immagine di Chiesa delineata dal concilio⁸.

La funzione delle leggi

Più complesso è il problema derivante dalla funzione delle leggi canoniche. Nella storia, anche recente, della Chiesa possiamo trovare atteggiamenti diversi: accanto a un rifiuto o una svalutazione delle norme canoniche, ritenute inidonee ad aiutare il cristiano a crescere nella comunione, troviamo una loro enfaticizzazione, quasi che da sole siano in grado di risolvere i problemi derivanti dal peccato e dalle infedeltà dei battezzati. Anche su questo argomento interviene Giovanni Paolo II ricordando che «il codice non ha come scopo di sostituire la fede, la grazia, i carismi e soprattutto la carità dei fedeli nella vita della Chiesa. Al contrario, il suo fine è piuttosto di creare tale ordine nella società ecclesiale che assegnando il primato all'amore, alla grazia e ai carismi, rende più agevole contemporaneamente il loro organico sviluppo»⁹. In altre parole: le norme costituiscono uno strumento

necessario ma non sufficiente per creare la comunione, per rafforzarla o per ristabilirla quando è stata interrotta. Prima e al di sopra della norma giuridica c'è la persona umana che deve aprirsi alla parola di Dio, convertirsi e accogliere i doni dello Spirito. Le norme possono aiutare a prevenire o a limitare i danni derivanti dal peccato, non ad eliminarli.

Si può affermare in conclusione che il codice di diritto canonico si è prefisso di accogliere la concezione comunionale della Chiesa. Tuttavia perché si attui pienamente la sinodalità il solo ricorso alle norme è insufficiente. Occorre che i fedeli cristiani (chierici o laici che siano) sappiano superare il rischio ricorrente dell'individualismo e dell'uso strumentale delle norme canoniche ispirandosi al precetto dell'amore, che resta sempre il più grande e il primo dei comandamenti dal quale dipende tutta la legge e i profeti (Mt 22, 38-40).

Prof. Adolfo Longhitano

Studio Teologico San Paolo di Catania

Note

¹P. A. D'AVACK, *Chiesa Cattolica*, in *Enciclopedia del Diritto*, VI, Milano 1060, 926-942.

²G. GHIRLANDA, *Il diritto nella Chiesa mistero di comunione*, Cinisello Balsamo 1993.

³A. LONGHITANO, *Il diritto nella realtà ecclesiale*, in AA. VV., *Il diritto nel mistero della Chiesa*, I, Roma 1995, 79-150.

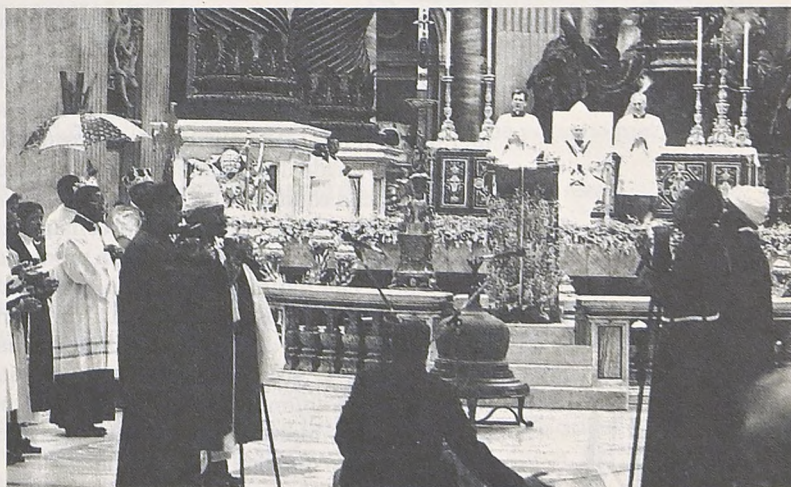
⁴GIOVANNI PAOLO II, *Costituzione apostolica Sacrae disciplinae leges*, in *Enchiridion Vaticanum*, VIII, n. 628.

⁵AA. VV., *Il diritto nel mistero della Chiesa*, II, Roma 1995, *Sacrae disciplinae leges*, n. 628.

⁶E. Corecco, "Aspetti della ricezione del Vaticano II nel codice di diritto canonico", in AA. VV., *Il Vaticano II e la Chiesa*, Brescia 1985, 333-397.

⁸*Sacrae disciplinae leges*, n. 628. G. Feliciani, *Le basi del diritto canonico*, Bologna 1983, 36-43.

⁹*Sacrae disciplinae leges*, n. 626.



100 DI QUESTI SPOT

Sulla pubblicità ingannevole

di Renato Ferrandi

La pubblicità ormai costituisce una fonte inesorabile che alimenta i desideri dell'uomo. In questo articolo

Renato Ferrandi illustra i rapporti che intercorrono tra società e pubblicità e tra quest'ultima e i valori comuni. E' sorprendente notare come il mercato pubblicitario spenda in "consigli per gli acquisti" una cifra pari a 23 miliardi al giorno. Assume quindi una particolare importanza rileggere la storia di questo fenomeno perché, per riprendere le parole dell'autore, "è un po' la storia del Novecento, visto però dalla parte del portafoglio..."

Non abbiamo domestichezza con i numeri troppo grandi o troppo piccoli, per cui affermare che gli investimenti pubblicitari in Italia nel 1995 sono stati pari a 8500 miliardi può non fare troppa impressione.

Forse è diverso l'impatto se si traduce questo dato nel fatto che si spendono in pubblicità circa 23 miliardi al giorno, quindi quasi un miliardo l'ora, o che il mondo economico italiano dedica a ciascuno di noi più di 150.000 lire l'anno di "consigli per gli acquisti".

E' singolare come ad un fenomeno di questa portata, ormai felicemente a suo agio nella nostra quotidianità, sia dedicata dalla gente comune così scarsa analisi critica e riflessione.

Eppure la sua storia è molto interessante: è un po' la storia del nostro Novecento, visto dalla parte del portafoglio...

La storia

Pare che sia stata Torino, nel 1871, a vedere la comparsa del primo timido cartello pubblicitario italiano su un tram a cavalli. Ma già intorno al 1840 nasceva negli Stati Uniti la professione di agente pubblicitario, cioè di persone specializzate nella vendita di spazi sui giornali.

La vera affermazione della pubblicità come istituzione sociale data però i primi due decenni del nostro secolo, e questo grazie all'affermarsi di tre fenomeni tra loro intimamente correlati. Anzitutto, il superamento dell'ambito locale del commercio e della comunicazione, che conduce alla nascita delle marche aziendali e ai nuovi mercati del consumo di massa. Poi, l'industrializzazione e la produzione in serie, che danno luogo ad un eccesso di offerta e alla conseguente necessità di differenziare i prodotti dai concorrenti. Infine, l'urbanizzazione, che sconvolge abitudini di vita centenarie, cambiando anche i consumi, e che permette alle imprese di contrattare grandi masse con poco dispendio di energie.

Se per secoli le immagini pubbliche ritraeva-

no soltanto oggetti religiosi, ora le città si vestono di variopinte icone laiche, la cui finalità non è artistica o religiosa, ma è il business.

Con il boom economico degli anni '60, finalmente anche la gente comune può partecipare ai consumi, fino a quel tempo appannaggio esclusivo di una ristretta élite. Ma l'acquisita integrazione economica non si estende all'ambito culturale: solo una modesta quota dell'accresciuta capacità di spesa viene destinata alla cultura.

E il consumo diventa fine, non mezzo. Accanto al potere politico, economico, militare o religioso, accanto all'arte e alla cultura si fa strada un nuovo strumento di affermazione della propria rilevanza nella società: il consumo. La pubblicità, sorriso ammalante del consumo ne diventa l'espressione artistica, e viene ospitata tra gli argomenti di conversazione. La *Romance* di Beethoven diventa la "musica di Vecchia Romagna", i tormentoni del linguaggio pubblicitario entrano nella parlata comune.

Pubblicità e società

La pubblicità respira la società, per soffiarla poi nelle trombe dei mass-media. Dalla società ha assunto il dinamismo, anzi, lo ha amplificato.

E' sorprendente come sappia trasformarsi, vestirsi di abiti sempre diversi. Oggi per vendere un prodotto non basta più esaltarne le qualità? La pubblicità gli avvolge addosso una personalità, lo associa a significati personali e sociali, a un "mondo" di riferimento. Cosicché una bibita non serve solo a dissetare, ma esprime voglia di socializzazione e allegria, un orologio diventa segnale di adesione ad un certo modo di vivere, e così via.

Raymond Williams descrive la pubblicità come un sistema magico: "un insieme altamente organizzato e professionale di esortazioni e soddisfazioni magiche, funzionalmente molto simile ai sistemi magici delle società primitive, ma abbastanza stranamente coesistente

con una tecnologia scientifica molto evoluta". Forse la convivenza non è neppure così strana...

Un aspetto curioso dell'affermazione della pubblicità è la nascita della categoria mentale del *consumatore*. A ben pensarci, consumatore è un'espressione molto impropria e riduttiva: siamo utenti, prima che consumatori, utilizziamo più che distruggere.

Eppure, per il sistema economico, e ormai anche per noi stessi, siamo consumatori: siamo i canali lungo i quali il prodotto, o servizio che sia, fluisce e scompare. I bisogni più profondi, le nostre inconfessabili (chissà poi perché) esigenze affettive e spirituali non trovano spazio in questo contesto.

E qui entra in gioco la pubblicità. Visto che il consumo lascia insoddisfatta l'intera area dei bisogni umani più elevati, la pubblicità, attraverso le sue componenti magiche, tende ad associare i prodotti a desideri umani con i quali essi non hanno nessun rapporto reale. Non si compra solo un oggetto: si compra rispetto sociale, distinzione, salute, bellezza, successo,...

Un piccolo segreto della pubblicità, lo si potrebbe chiamare la "strategia della velocità". Gli spazi pubblicitari costano cari, l'attenzione del

consumatore è difficile da catturare. Allora i messaggi giocano sulla velocità, sulla successione serrata, fino all'assurdo di immagini forti. Gli effetti sono impressionanti. Numerosi studi hanno verificato che i bambini di pochi mesi di vita sono già perfettamente in grado di riconoscere gli stacchi pubblicitari rispetto al continuum di un programma televisivo. E il loro livello di attenzione decuplica.

Anche la ripetizione è un astuto cavallo di Troia. Poco a poco, la goccia scava la pietra e frasi, immagini, idee penetrano nella nostra mente. La ripetizione rassicura, e a forza di rivedere un messaggio ci sembra quasi di esserci entrati in confidenza.

Pubblicità e valori

Insigni pensatori ritengono che la pubblicità non produca innovazioni culturali, ma si limiti a mutare luoghi comuni e idee condivise, sfruttandoli a proprio vantaggio. Nessun vento di innovazione, quindi, ma capitalizzazione dell'esistente.

Non sorprende allora che i modelli culturali siano quelli nazional-popolari, al limite dell'obsoleto: la donna mamma e premurosa o famosa sex-simbol, la donna in carriera tutta progresso e performance,

Dal 1992 l'Autorità è l'organo incaricato dell'applicazione del decreto che, dando attuazione ad una direttiva della Comunità Europea, ha introdotto anche in Italia una disciplina in materia di **Pubblicità Ingannevole**:

Si ritiene "**ingannevole**" qualsiasi pubblicità che, in qualunque modo, compresa la sua presentazione, **induca in errore o possa indurre in errore le persone fisiche e giuridiche** alle quali è rivolta e che abbia la capacità di **pregiudicare il comportamento economico** di questi soggetti oppure possa **ledere un concorrente**. La nozione di pubblicità è molto ampia e si estende fino a comprendere la stessa confezione dei prodotti.

Secondo l'articolo 1 del decreto la pubblicità deve essere "**palese, veritiera e corretta**". In particolare l'articolo 4 fa riferimento alla trasparenza della pubblicità che deve essere "**chiaramente riconoscibile**" come tale.

Una particolare attenzione viene posta ai messaggi pubblicitari che riguardano prodotti che possano mettere in pericolo la salute dei consumatori e che possa raggiungere bambini o adolescenti.

L'Autorità non può agire d'ufficio, ma può attivare solo a seguito di una denuncia, che può essere effettuata da:

- a) singoli consumatori;
- b) associazioni di consumatori;
- c) concorrenti delle imprese che divulgano i messaggi presunti ingannevoli;
- d) ogni pubblica amministrazione che ne ha interesse in relazione ai propri fini istituzionali, anche su denuncia del pubblico.

L'Ufficio Pubblicità Ingannevole intrattiene rapporti con altre Amministrazioni Pubbliche: in particolare **collabora, secondo quanto stabilito dalla legge, con il Garante per la Radiodiffusione e l'Editoria**, il quale, al termine dell'istruttoria svolta dall'Autorità, esprime il proprio parere sull'ingannevolezza dei messaggi pubblicitari diffusi a mezzo stampa e radiotelevisione.

Di cosa si occupa l'Ufficio Pubblicità Ingannevole?



l'uomo duro col cuore di miele, le serate tra amici in cui non succede niente, gli anziani nostalgici e un po' sbarazzini.

Sarà, però la pubblicità assimilando mitizza, ripetendo rafforza, esasperando rimodella. Un altro innegabile influsso sul nostro modo di ragionare è il fatto che tutto ciò che viene suggerito, fatto, proposto in pubblicità non ha mai come finalità ultima il benessere dei destinatari, ma la massimizzazione del profitto dell'investitore. Fa parte delle regole del gioco non dire tutta la verità, nient'altro che la verità, ma confezionare un messaggio che, senza nulla dire di manifestamente falso, carica però il prodotto di uno spessore che in realtà esso non possiede. Un esempio lampante è costituito dal testimonial. Il personaggio celebre, idolo delle massaie, che disquisisce sulle proprietà del prosciutto, è efficace perché unisce l'aurea dell'eroe al calore individuale del commesso che dialoga a viva voce con l'acquirente. Suggestione perché l'irraggiungibile dialoga con te, si cala nel tuo quotidiano e ti consiglia il caffè giusto.

Come si fa a denunciare l'ingannevolezza di un messaggio pubblicitario?

Per denunciare la supposta ingannevolezza di una pubblicità è sufficiente una segnalazione su carta semplice, indirizzata all'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, Ufficio Pubblicità Ingannevole, via Liguria, 26 - 00187 Roma, che contenga i seguenti elementi:

1) Qualificazione del **denunciante** (denominazione, indirizzo, recapito telefonico) e il titolo in base al quale effettua la denuncia (es. singolo consumatore, associazione di consumatori, concorrente, ecc.);

2) **Messaggio pubblicitario** oggetto di contestazione. Deve essere allegata **copia** (possibilmente in originale) e precisata la modalità di diffusione (es. per uno *spot* va specificato il canale televisivo, la data e l'orario di messa in onda). Naturalmente, deve trattarsi di un vero e proprio "messaggio pubblicitario", come definito dall'art. 2, del decreto legislativo n. 74/92, e la sua diffusione deve essere successiva a quella di entrata in vigore dello stesso decreto;

3) **Elementi di ingannevolezza** ritenuti presenti nella pubblicità, relativi a:

a) non riconoscibilità del messaggio come "pubblicità", in quanto è mascherato, ad esempio, sotto altre forme (pubblicità redazionale, *product placement*, pubblicità subliminale, offerte di lavoro, ecc.);

b) caratteristiche dei prodotti o servizi (disponibilità, natura, composizione, metodo e data di fabbricazione, idoneità agli usi, quantità, descrizione, origine geografica o commerciale, risultati ottenibili con l'uso, prove o controlli, ecc.);

c) prezzi e relative modalità di calcolo, condizioni di offerte di beni o servizi;

d) "operatore pubblicitario", ovvero autore o committente della pubblicità (identità, qualificazione, capacità, diritti, patrimonio, ecc.);

e) uso improprio dei termini "garanzia", "garantite" o simili;

f) pubblicità riguardanti prodotti suscettibili di porre in pericolo la salute e la sicurezza dei consumatori;

g) pubblicità che impiegano bambini o adolescenti, o che possono trarre in inganno bambini o adolescenti;

4) **Richiesta di intervento** da parte dell'Autorità contro la pubblicità in questione, nonché eventualmente, nei casi di particolare gravità e urgenza, richiesta di sospensione provvisoria della pubblicità;

5) **Firma del denunciante** (se si tratta di associazioni di consumatori, concorrenti, ecc. è necessaria la sottoscrizione da parte del rappresentante legale).

LA FUCI NACQUE NEL 1896?

Universitari cattolici, la disputa del centenario

Così anche il 1996 volge al termine e ci troviamo ormai alle ultime battute di un percorso dedicato alla memoria della nascita e del primo secolo di vita della FUCI. Tuttavia non vorremmo che le iniziative che abbiamo organizzato in questo anno, sia a livello nazionale che locale, concludessero la riflessione, lo studio e l'esercizio della memoria. A costo di essere retorici possiamo affermare che, come nei film, l'apparire della scritta 'fine' non è che lo spegnersi dei riflettori su una vicenda che comunque continua. L'esercizio della memoria infatti è una interminabile ricerca di acquisizione di consapevolezza nel presente, che varia riferimento rispetto ai diversi contesti culturali in cui si colloca chi la esercita.

Quando *Ricerca* arriverà ai lettori, si sarà già celebrato il Convegno Storico "Alla ricerca delle storie della FUCI", terzo appuntamento ufficiale di questo "1996 fucino". Il convegno servirà per fare un punto sulle fonti e sulla storiografia della FUCI e dare inizio ad una più organica analisi della storia composita della nostra federazione; sarà inoltre l'occasione per avviare un confronto critico sul ruolo che la FUCI ha avuto in questi decenni di vita italiana. Anche se tale momento si muoverà per percorsi mirati ad abbracciare tutto il secolo, abbiamo deciso di riprendere il dibattito circa la data di nascita della FUCI che è apparso su *Avvenire* nell'autunno dell'anno scorso¹. Pur risultando evidente la scelta 'storica' della Federazione², non è ancora definitivamente sopita la controversia se l'anno di costituzione della FUCI debba essere considerato il 1895 o il 1896. Nel 1896, infatti, l'Opera dei Congressi diede riconoscimento ufficiale, approvando lo statuto della Federazione Cattolica Universitaria, la spinta a federare i gruppi cattolici può essere fatta risalire addirittura al 1894, facendo riferimento all'opera di Romolo Murri tra gli universitari romani. Il dialogo tra Lorenzo Bedeschi, storico, e Sandro Campanini, già Presidente Nazionale della FUCI, meriterebbe certamente ulteriori repliche, che saranno forse possibili in sede di convegno; la riproposizione intende semplicemente mettere in luce le due diverse prospettive da cui si può affrontare la questione, senza nulla togliere alla serietà della metodologia storica o senza sminuire la portata di scelte di fondo forse poco documentabili da fonti storiche.

Per fare ricorso ad una metafora accennata nell'intervento di Campanini, potremmo dire che il 1894 e il 1896 stanno in relazione tra loro come il concepimento e la nascita. Ciò che rende diversi questi momenti iniziali dell'esistenza umana è il processo di separazione e di acquisizione di consapevolezza che porta la nuova vita ad essere 'identificata' dalla famiglia e dalla comunità umana, senza nulla togliere a quello che 'avviene prima' e che resta certamente di importanza vitale. Allo stesso modo, ripercorrere il periodo 1894-1896 è fondamentale per capire come e grazie a chi sia nata l'idea di dare vita ad una simile federazione. Anzi, sarebbe necessario oggi approfondire e fare luce sulla figura di Romolo Murri, per poter cogliere, dal travaglio e dalla complessità della vicenda umana di quest'uomo, l'ardore e la passione per la ricerca; una passione forse rischiosa e in alcuni momenti fallace, ma che certo porta in sé una dinamicità ed una vitalità che forse noi oggi abbiamo dimenticato. Non basta però la dinamicità e il coraggio di un singolo, se queste non portano al riconoscimento e allo sforzo di adesione dell'esperienza individuale all'interno della comunità. Non è integrazione o collateralismo: è la logica della responsabilità e, per usare una categoria della fede, della carità. Lavorare dall'interno per cambiare è sempre più difficile che stare fuori per fare meglio, da soli.

Sarah Numico

¹ Domenica 10 settembre e Domenica 24 settembre 1995.

² Si veda anche l'articolo di S. Tramontin, "1896-1996. Cento anni di vita della FUCI", apparso su *Studium*, 1/1996; F. Malgeri "100 anni di vita" in *FUCI - Una ricerca lunga 100 anni*, San Paolo 1996.

I tre articoli che seguono cercano di recuperare un dibattito storico apertosi in vista della celebrazione del Centenario della FUCI.

Quando è nata veramente la FUCI?

Chi è il Padre Fondatore?

Con questi articoli rilanciamo agli storici una domanda ancora aperta.

RICERCA

16 NOVEMBRE 1895

l'appello agli universitari

Il 16 novembre 1895, attraverso "Vita Nova", Romolo Murri ed altri firmatari lanciavano l'appello "Agli studenti cattolici italiani educati alla religione cattolica", con l'invito di raccogliersi in una "Federazione cattolica universitaria". Sulla data di questo appello Lorenzo Bedeschi, basa la nascita della Fuci. Così le celebrazioni fatte quest'anno sarebbero dovute essere, in realtà, anticipate di un'anno. L'autore in quest'articolo ce ne dà le motivazioni.

La Fuci ha le celebrazioni del centenario della sua fondazione. Esse sono state realizzate questo anno, come data ritenuta più esatta storicamente parlando. Ma fu davvero il 1896 l'anno che vide sorgere la *Federazione universitaria degli universitari cattolici*, come subito si chiamò? O forse una scrupolosa analisi in sede storica delle vecchie acquisizioni archivistiche e una più sana comprensione, sia delle circostanze che dei contesti, possono legittimare qualche dubbio che qui, in maniera molto serena, si vuole esporre?

Certamente, fin dall'inizio, le origini della Fuci si sono abbarbicate a qualcosa di reticente o di sussurrato per le vicende personali di un personaggio - al quale senza dubbio spetta storicamente non solo l'indicazione del problema ma anche la prospettiva organizzativa - il cui nome nel mondo cattolico sarebbe diventato poco dopo imbarazzante. Di qui poi certi slittamenti cronologici al fine di scansarlo o rimuoverlo.

Quel personaggio era don Romolo Murri (1870-1944), prete marchigiano, allievo del Collegio Capranica e compagno Eugenio Pacelli, fondatore e leader della Prima Democrazia cristiana storica a cavallo del '900, vale a dire del primo movimento virtualmente politico sociale delle giovani generazioni cattoliche post-settembriste che si affacciavano all'alba del nuovo secolo col desiderio di entrare a far parte della realtà del Paese con la propria identità e misurarsi democraticamente con gli ideali degli altri.

Qualche anno prima però il venticinquenne don Romolo Murri s'era posto, tra i primi in Italia, il problema degli studenti cattolici che frequentavano le università del Regno, ormai monopolio in genere dell'anticlericalismo e nelle quali la loro fede veniva spesso posta a repentaglio di fronte al trionfante positivismo dei professori.

C'è al riguardo un impressionante pagina di padre Semeria, il barnabita ligure compagno di Murri sui banchi della Sapienza: «Da talune di quelle lezioni, le più sofisticate si partiva storditi. Ci pareva che dentro di noi crollasse la nostra vecchia (vecchia solo perché eterna) concezione del mondo e della vita».

Né sembrava che quel problema dei giovani universitari cattolici - sopraffatto da tanti altri anche maggiori - fosse ancora giunto all'attenzione della coscienza ecclesiale. Ricordava Murri, magari esagerando con il suo solito impeto polemico: «Guardandomi attorno, quando, uscito dal Collegio, caddi nel mondo giovanile universitario romano e presi i primi contatti con le organizzazioni cattoliche: da allora ebbi l'impressione vivida che gli uomini con i quali avrei dovuto lavorare (organizzatori, giornalisti, amministratori di enti pubblici, professionisti cattolici) erano fuori della storia e quanto più continuavano a perdere terreno, tanto più si estraniavano dalla realtà e si affidavano - era molto comodo e nessuno di essi aveva letto il cattolico Vico - alla Provvidenza. Nulla da fare con questa gente. E bisognava ormai rassegnarsi ad averli subito e fieramente contrari tutti, come di fatto avvenne, chi si proponesse il compito audace di passare in seno al cattolicesimo da una posizione di difesa ostinata, ma in gran parte sterile, a una posizione di riconquista e di attacco».

Con questo piglio un po' bersagliere - che a Murri non sarebbe più venuto meno e che tanto fascino aveva sui giovani già mortificati dagli avvenimenti - avveniva la gestazione dell'iniziale



collegamento fra i pochi universitari cattolici in Roma e quelli delle altre 25 università italiane. Una statistica verosimile parlava, a conti fatti di 125 soci cattolici in tutto fra i 25 mila universitari del Regno. Luogo di riferimento restava naturalmente Roma, dove il prete marchigiano- lui stesso iscritto nella Facoltà di Lettere e Filosofia- aveva nel frattempo dato vita al Circolo S. Sebastiano e al periodico *Vita Nova* per gli universitari cattolici.

I ragazzi del circolo

Il Circolo S. Sebastiano, nella Roma papale di fine Ottocento si presentava con un carattere alquanto atipico rispetto ai circoli parrocchiali o confessionali. Risentiva di una certa autonomia trasmessagli dal fondatore e poi passata in un certo senso alla Fuci delle origini. Le cariche erano rigorosamente elettive cioè democratiche. La aconfessionalità restava una nota caratterizzante: il ruolo dell'assistente ecclesiastico risultava molto limitato soggiacendo in materie extradogmatiche alla logica delle maggioranze. Le tematiche dibattute e prevalenti sulle pratiche devozionali vertevano su orientamenti soprattutto sociali.

Al Circolo San Sebastiano Murri ha fatto in seguito varie volte riferimento come a una gloria personale su *Cultura Sociale* (1898, p.182) per rievocarne i primi soci e i metodi. Ha ricordato fra l'altro: «Negli studi si portava ordinariamente un criterio largo, sereno ed imparziale; si cercava, com'era necessario, non una pura manifestazione di forme d'arte vecchie o nuove, ma il possesso della scienza e della cultura e quindi l'assimilazione di tutte quelle parti del pensiero e del metodo scientifico e critico d'oggi che è conciliabile con la più pura ortodossia religiosa».

Tutto prendeva praticamente l'avvio con la costituzione di un comitato nell'ambito di una riunione degli studenti invitati da Murri in una sala del Vicariato gentilmente concessa l'8 dicembre 1894. I partecipanti non superavano la decina, più quattro o cinque adesioni. Quel giorno, ricordava Murri (*Vita Nova*, 1 maggio 1895), si decideva non solo della vita del circolo S. Sebastiano, ma anche del periodico *Vita Nova*. Infatti il 22 dicembre usciva il programma e col nuovo anno, dopo una serie di altre riunioni con gli stessi soci vedeva luce il numero zero di *Vita Nova*, rivista universitaria di Letteratura e Studi Sociali. Tre mesi dopo giungeva l'approvazione papale. Infatti in data 2 marzo 1895 il cardinale Segretario di Stato Rampolla inviava al direttore del nuovo periodico Romolo Murri una lettera a nome di Leone XIII nella quale fra l'altro si



leggeva: «All'Augusto Pontefice è stata particolarmente gradita la notizia dell'essersi costituito un comitato per gli studenti cattolici di questa università allo scopo di prepararsi alla vita d'azione con la franca professione della fede e cogli studi di religione e di scienze sociali. Sua Santità benedice con affetto a cotesti volenterosi giovani esortandoli a mantenersi costanti nel loro divisamento». Ripeto la data: 2 marzo 1895.

Nella crisi modernista

E il 16 novembre dello stesso anno, attraverso *Vita Nova* veniva lanciato l'appello «Agli studenti cattolici italiani educati alla religione cattolica», con l'invito di raccogliersi in una «Federazione cattolica universitaria». Tra i firmatari figuravano oltre Romolo Murri che aveva stilato l'appello Carlo Santocchi, Agostino Ermini Truffo, Paolo Matti Gentili, Antonio Malvezzi Campeggi, Giuseppe Miceli, Vincenzo Bianchi Cagliassi e qualche altro. All'appello seguiva lo Statuto formato da 15 articoli. Il penultimo dei quali avvertiva che la *Vita Nova* è organo della federazione, ne pubblica gli atti e ne diffonde le idee».

Dunque l'impiantazione vera e propria del nuovo organismo avveniva nel 1896.

Sotto il profilo storico non ci sono dubbi sulla data delle origini aurorali. Né i naturali sviluppi successivi possono inficiarla, ivi compresa la nuova lettera pontificia che si aggiungeva all'altra del 1895. Del resto anche i riscontri sono offerti abbondantemente da *Vita Nova*, l'organo ufficiale sorto con la Federazione stessa e col Circolo universitario cattolico romano. Sfogliando questa annata si ha l'impressione d'un concre-

RICERCA



to crescendo dell'iniziativa: "Organizziamoci e saremo forti" incitava il 15 aprile: "Ogni nucleo si dia alla fondazione di un circolo universitario" scriveva il 15 maggio: il 15 luglio segnalava già l'"Opera dei circoli universitari": il 16 novembre salutava la Federazione e lo Statuto e un mese dopo (16 dicembre) constataba orgogliosamente d'aver realizzato durante l'annata non una semplice associazione locale o soltanto un periodico, ma un avvenimento religioso e di studio e di associazione salda e concorde".

Ma allora perché sarebbe trasferito al 1896 l'inizio della Federazione universitaria? Diversi segnali, salvo errore fanno pensare che ciò sia avvenuto piuttosto in seguito quando decantato il travaglio della crisi modernista e terminata la Grande Guerra - incominciava a porsi il problema delle celebrazioni storiche del movimento. Tanto più che esse rientravano nel silenzioso rilancio dell'Azione cattolica a cui attendeva la Santa Sede durante il fascismo con forte impegno.

Ma allora era ancora vivo il leader marchigiano, colpito da scomunica maggiore fin dai tempi di Pio X per ragioni soprattutto disciplinari e di autonomia politica, né era prevedibile - benché da molti auspicato - il suo rientro nella Chiesa istituzionale, avvenuto solo nel 1944.

Tessere gli elogi di uno scomunicato non era certo pensabile né poteva essere diversamente se si voleva ricordare un'iniziativa di cui egli era stato senza dubbio un promotore non di seconda fila.

L'escamotage mascherato

Spostare la data era il solo *escamotage conveniente*. Dopo tutto l'operazione si legittimava, anche sotto il profilo storico col riconoscimento implicito nella cooptazione ufficiale della Federazione universitaria avvenuta appunto nel 1896, come è noto a Fiesole da parte dell'Opera dei Congressi, cioè dell'organizzazione cattolica unitaria. Ma la Fuci romana, quando nel 1936 celebrava il quarantennio di fondazione del Circolo universitario cattolico e l'avvocato Mario Cingolani (già ex murriano come tanti altri) sanzionava nel suo discorso una tale interpretazione riceveva una precisa rettifica da parte dallo stesso Murri che dalla sua amara solitudine gli scriveva (la lettera è inedita): «La *Vita Nova* fu fondata da me il 14 febbraio 1895. Una prima riunione ebbe luogo l'8 dicembre 1894. Intorno a questa si organizzò il gruppo degli studenti cattolici universitari. C'erano dei romani ancora viventi, don Vincenzo Bianchi Cagliassi e Pio Malaioni. La Fuci che tu dici fondata a Napoli, fu invece fondata da noi con Circolare del 16 dicembre 1896 ed avemmo anche una lettera di S. Santità in data 7 gennaio 1896. Il Circolo universitario romano fu ufficialmente costituito (il programma scritto da me ed in una riunione da me presieduta come tutte le precedenti) il 22 febbraio 1895. Cose passate, ma che ora non è giusto rifare vive alterando e deformando".

E in una lettera successiva, dopo che Cingolani aveva preso atto dell'esattezza delle precisazioni, Murri ribadiva "Io sono affezionato a quel primo capitolo della mia vita d'azione che fu il movimento di Vita Nova perché fu un risveglio lieto e luminoso di giovinezza, pieno di fede e generosità e a parte qualsiasi considerazione che riguardi me personalmente (io amavo nascondermi più che apparire) mi dispiace vederlo retrospettivamente mutilato e falsato (...). Inutile che io ti dica che sono sempre lo stesso e voglio sempre la stessa cosa: che i cattolici rientrino nella storia perché Roma guidi la storia. La spinta di un tempo ebbe, nonostante tutto ed ha ancora, i suoi effetti". Ma già a Fiesole nel 1896, al momento dello strappo da lui della sua creatura, aveva così apostrofato i dirigenti dell'Opera dei Congressi: "Dove incomincio il risveglio o signori? Due anni addietro pochi amici romani si ripetevano sommessamente una parola: una di quelle parole che racchiudono in sé mille cuori nel loro percorso trionfale. Così ebbe origine questo moto intellettuale e d'azione che s'è ora impersonato nella Federazione degli studenti cattolici".

Lorenzo Bedeschi

RICERCA

1896

Non significa rinnegare Romolo Murri

Il 10 settembre *Avvenire* ha pubblicato un interessante intervento di Lorenzo Bedeschi, in cui si mette in discussione che sia il 1896 l'anno di fondazione della Fuci, sostenendo che il vero momento di inizio della Federazione sia da considerarsi il 1895. La storia della Fuci è in effetti una storia complessa e affascinante e merita grande attenzione non solo per il passato, ma anche per ciò che può significare oggi.

Come ex fucino, e avendo anch'io un po' studiato il periodo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del '900 negli anni universitari, mi permetto di fare qualche osservazione critica, senza con ciò mettere in minimo dubbio l'esattezza della ricostruzione storiografica di Bedeschi a cui va tutta la mia stima e delle cui opere, peraltro, ho avuto la fortuna di beneficiare soprattutto durante la stesura della mia prima tesi di laurea. In primo luogo, ritengo che un momento celebrativo abbia sempre una sua «autonomia» rispetto all'esattezza della ricostruzione storica.

Perché, a differenza di questa, la celebrazione ha un compito «prescrittivo» più che «descrittivo»: è un'occasione che si crea intorno ad un fatto «numerico» - come una data - per sottolineare la validità di un'esperienza, rilanciarla per il futuro, approfondirne il significato, confermare un'identità. Si tratta di *memoria*, più che di *ricordo*, e si sostanzia nel suo tramandarsi fra generazioni.

Per venire al nostro caso, se la presidenza nazionale della Fuci avesse deciso, sulla scorta delle osservazioni di Bedeschi o di altri, di anticipare al 1995 le celebrazioni del centenario, sarebbe stata subissata di proteste da parte di fucini ed ex fucini di tutt'Italia perché quando si entra in Fuci si viene presto o tardi a sapere che «nel 1896, sulla collina di Fiesole, veniva fondata da Murri ed altri la Fuci».

La memoria, quindi, in tal caso, prevale in un certo senso sull'eventuale rigore storico. Detto questo, se si celebra il 1896 e non il 1895 qualche ragione ci sarà. Per Bedeschi la ragione è «politica», e sarebbe da attribuire a una volontà postuma, caldeggiata dalle autorità ecclesiastiche, di evidenziare il momento in cui la Fuci è passata sotto l'egida dell'Opera dei Congressi, rimuovendo in tal modo le radici originarie, in cui la nascente associazione si caratterizzava per l'autonomia dalle gerarchie. L'operazione sarebbe

dunque servita per coprire una verità «scomoda» e per affermare che la vera legittimazione «ufficiale» doveva essere considerata solo quella proveniente dalla gerarchia.

Qui mi permetto di fare un'osservazione metodologica. Infatti, per sostenere questa tesi, Bedeschi usa come argomento decisivo le amare parole di Murri, che, manifestando la sensazione di una sorta di «tradimento» nei suoi confronti, rivendica appunto il vero momento di fondazione nei mesi finali del '95. Ma, così facendo, a risolvere la diatriba sulla data si chiama un teste «interessato», seppure fondamentale, come può essere la figura del fondatore, e si finisce per assumere come metro di misura *oggettivo* il suo punto di vista - per quanto autorevolissimo.

A mio parere, se i fucini di allora e degli anni successivi hanno accettato e scelto di sottolineare *quella data*, e non può essere un semplice abbaglio, essi valgono come testi legittimi quanto Murri.

La Fuci, infatti, è indubbiamente una sua «creatura», ma ogni figlio, pur portando in sé l'impronta del genitore, ne diventa autonomo, compiendo scelte proprie, anche se questo può suscitare incomprensioni.

La celebrazione di un centenario si fonda sul rigore della storia, ma anche sulla memoria.

Sandro Campanini, già presidente Nazionale FUCI, riparte dalla collina di Fiesole e dall'Opera dei Congressi. Non per rinnegare la paternità di Murri, quanto per ricomprendere la Fuci come associazione autonoma, pienamente inserita nel travaglio del cammino ecclesiale.





Inoltre, la scelta di aderire all'Opera dei Congressi può essere criticata, ma è comunque il segno di una caratteristica fondamentale della Fuci stessa, che rimarrà nel tempo fino a oggi e che già la differenziava in parte dall'impostazione del suo fondatore: quella di rimanere comunque *radicata nel tessuto ecclesiale* e di operare al suo interno, anche se con una propria autonomia e con funzione critica. E si può dire che fu anche per l'iniezione di nuove energie e sensibilità che il modello «integralista» dell'Opera dei Congressi non ebbe lunga vita.

Mi chiedo allora: non è lecito affermare che, in base a una ricostruzione complessiva, che tiene conto di tutti i vari elementi in gioco, la «vera» fondazione della Fuci come associazione autonoma ma, inserita pienamente nel cammino eccle-

siale, sia appunto nel 1896?

Se ciò significhi tradire Murri, è questione aperta. Ma l'eredità di un fondatore non è una gabbia rigida, bensì un'ispirazione di fondo, uno stile: e in tal senso ritengo che la Fuci, pur attraverso momenti e situazioni diverse, questa eredità murriana abbia saputo incarnarla o interpretarla.

Sarebbe però altrettanto lecito chiedersi se Murri sia stato a sua volta fedele alle felici intuizioni del primo periodo. Murri è stato certamente vittima dell'intransigentismo ecclesiastico di allora. E' indubbio però che dopo la crisi di quegli anni, la vicenda umana e politica di Murri assume connotati tali da rendere difficile l'identificazione di un percorso coerente e lineare. E allora, viene da chiedersi se la Fuci avrebbe avuto un futuro rimanendo legata al suo fondatore o se, seguendone fedelmente le orme, non si sarebbe esaurita lungo le scivolose peripezie della politica o comunque con la morte del Murri stesso.

Sono un ammiratore di Murri, la cui lezione è sempre attuale. E' il fondatore di un'associazione che ha inciso in modo indelebile sulla mia formazione umana, culturale, spirituale. Occorre certo riconoscere l'errore di averlo escluso, di fatto, dalla comunità ecclesiale.

Ma se la Fuci oggi esiste e può farsi carico delle intuizioni di fondo portate da Murri è perché - se mi si passa l'immagine - ha «scelto» di considerarsi nata non nel 1895, ma nel 1896, *dentro* al travaglio della Chiesa pellegrina in questo paese.

Sandro Campanini

Romolo Murri avrebbe scelto Internet?

1996: la svolta telematica

**Finalmente on-line le nuove pagine web della FUCI su
<http://www.telpress.it/fuci>**

***Spazio Università**

Al momento disponibili

- links con i principali siti dedicati all'Università
- materiali relativi all'University Day.

Di prossima inaugurazione:

- un Forum permanente sull'Università: spazio interattivo per confrontarsi sull'Università ed i suoi problemi.
- dati ed informazioni su legislazione universitaria e servizi

***Ricerca**

**indice ed estratti della rivista della FUCI
(e senza ritardi)**

***Fucinformazioni**

**notizie e attività nazionali e locali
(Cng, Parte Civile, University Day, notizie ed info dai gruppi)**

*** scrivici a: fuci.email@telpress.it
per idee e suggerimenti**



Nella ricorrenza del Centenario, la presidenza nazionale della FUCI ha promosso la costituzione della «fondazione fuci per la formazione della gioventù universitaria».

La fondazione "si propone di essere strumento privilegiato per la realizzazione delle finalità culturali, formative ed apostoliche della FUCI fra gli studenti universitari" (art. 2 dello Statuto).

Per il raggiungimento dello scopo, la fondazione si propone di svolgere ad esempio le seguenti attività:

- sostenere le attività formative della FUCI, promuovendo ed organizzando a livello locale, nazionale ed internazionale, eventi culturali quali conferenze, seminari; convegni di studio, ...;
- erogare assegni di premio, borse di studio e di ricerca per l'Italia e per l'estero a studenti universitari, laureandi e laureati che mostrino di volersi perfezionare negli studi e nella ricerca scientifica, eventualmente per intraprendere la carriera universitaria;
- istituire e gestire residenze e collegi universitari nei quali garantire la dimensione formativa negli studi accademici;
- curare la conservazione e l'incremento dell'Archivio Storico della FUCI e promuovere attività di studio e ricerca ad esso legate.

La FUCI fa appello a tutti i fucini e a tutti gli amici della Federazione affinché vogliano sostenere, anche economicamente, questa iniziativa.

Da essa infatti dipenderà la possibilità di far conoscere meglio la proposta formativa della FUCI nel mondo universitario e di intraprendere e sostenere nuove iniziative di studio e di ricerca.

/

Per informazioni sulle finalità
e sulle attività della fondazione:
via della Conciliazione 1 00193 Roma
telefono e telefax 06 - 68.30.70.12

I contributi economici potranno essere versati
a mezzo dei conti correnti
intestati alla "fondazione fuci":

c/c postale n. 14 820 005

c/c bancario Q 03512 03200 16 35143
aperto presso il Credito Artigiano.

fondazione fuci
...
per la formazione della
gioventù universitaria

QUALI SPAZI PER DIO

Muri di cemento per un ristoro spirituale

*"Se state per costruire una chiesa,
voi vi accingete a costruire una cosa che parla.
Parlerà dei significati, dei valori, e continuerà a parlare.
E, se parlerà di falsi valori,
continuerà la sua opera distruttrice."
(R. Maguire, Toward a Church Architecture)*

La ricerca continua di nuove forme espressive che l'architettura sacra ha compiuto nel corso dei secoli non è ancora finita, anzi sembra che il travaglio di rinnovamento interno che il post-Concilio Vaticano II ha fatto maturare all'interno della Chiesa, abbia alquanto condizionato l'approccio a tale problema. L'architettura sacra sta infatti ancora cercando una sua forma. La prima difficoltà che incontriamo e che non tratteremo, è quella dell'effettiva necessità di questa ricerca. Analizzando i monumenti, che la storia ci ha tramandato, ci accorgiamo come spesso si faccia fatica a riconoscere una vera e

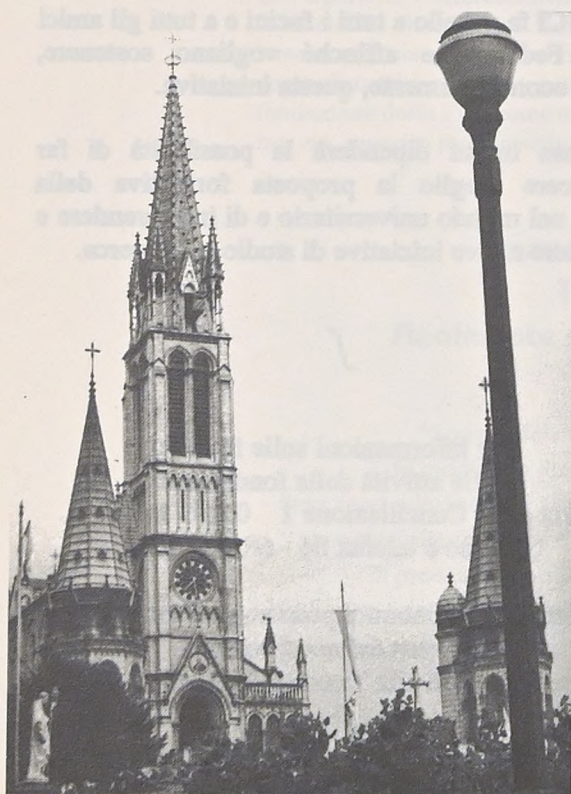
propria unità stilistica. Ogni epoca infatti ha visto da una parte la costruzione di nuovi edifici che rispecchiano norme "canoniche" o corrispondenti ad un sentire comune, e dall'altra parte l'adeguamento continuo di edifici più antichi alle esigenze liturgiche e alle nuove sensibilità spirituali che il determinato contesto storico presenta.

Parlare di architettura sacra oggi significa anche in realtà sollevare un altro problema: quello della riconoscibilità della chiesa. Come deve confi-

gurarsi la chiesa di oggi? Questa è la domanda per cui l'attuale società è divisa da esperienze frammentarie, polarizzate tra una visione ancorata alla tradizione e una invece più all'innovazione. Forse in realtà il problema ritorna ogniqualvolta la Chiesa si lascia interrogare dalla novità. Sarebbe perciò interessante vedere quale valenza il cristiano ha dato ed è oggi a tale edificio. Quest'acredo sia la domanda che permette forse di vedere più chiaro, in quanto ogni concezione ecclesiale si riferisce, ovviamente, ad un'"idea" di Chiesa e di "chiesa-edificio".

E' interessante notare come nel corso dei secoli l'atteggiamento del cristiano nei confronti di un luogo che esplicitasse la sua fede è mutato passando dall'"indifferenza" nella scelta di un edificio alla necessità, per ritornare forse oggi all'"indifferenza". Ciò è tanto più interessante in quanto la chiesa è nello stesso tempo immagine e riflesso di sé stessa e della storia perché la sua forma esteriore spesso ha corrisposto alla comprensione e all'interpretazione che essa ha avuto di un determinato periodo storico, così come il periodo storico ha avuto di lei. Così l'architetto, come ogni altro artista, nel configurare lo spazio secondo i momenti della vita umana subisce l'influenza del corrispondente clima storico e li reinterpreta secondo la sua sensibilità "artistica".

I motivi storici che hanno portato alla realizzazione di diversi tipi di edifici sono diversissimi e le cause possono essere ricercate sia nel substrato socio-culturale in cui il cristiano visse, sia nel suo modo di essere cristiano. L'analisi storica delle diverse conformazioni che l'edificio-chiesa ha assunto nel corso dei secoli, potrebbe essere molto interessante, facendoci scoprire come sono stati i momenti di "crisi" che hanno visto fiorire tanti nuovi modelli che ancora perdurano, ma non essendo l'interesse dell'articolo quello di enucleare le linee di sviluppo di tali monumenti, saltiamo secoli di storia, per giungere al Concilio Vaticano II, momento di grande apertura della



Chiesa ma anche di grande crisi di identità. Questo concilio ha tolto il velo a tanti malesseri nascosti, per lungo tempo, dall'irraggiungibilità della Chiesa.

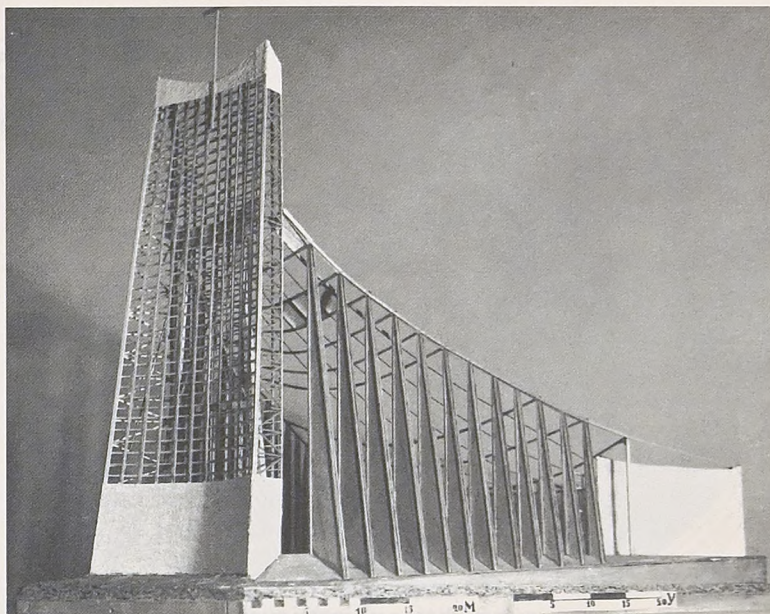
In linea, quindi, con il clima culturale odierno, sembra che l'architettura attraversi una sorta di crisi di identità, per cui spesso si verifica la tendenza a reinterpretare spazialmente l'esperienza vissuta da altri e in altri tempi, creando così un'opera che è *puro sterile culturalismo*. E' il risultato di un puro e semplice bisogno di uniformità oppure nasce da un'esperienza di fede troppo fondamentalista, che emerge oggi, ancorata alla tradizione per una paura ingiustificata di aprirsi agli interrogativi che il progresso ha portato?

Le condizioni del cristiano oggi sono profondamente mutate rispetto al cristiano pre-conciliare così come il contesto socio-culturale in cui si inserisce. Perciò nella progettazione di nuovi edifici si deve tenere conto di tali mutamenti. Importante allora è pensare l'edificio chiesa oltre che in funzione dell'uomo, membro di una comunità che celebra il mistero dell'Eucaristia, anche e soprattutto in funzione del contesto etnico culturale in cui si inserisce e che oggi è la società urbana e di massa. Sembra ovvio che siamo ormai di fronte ad un concetto nuovo di spazio architettonico ed urbanistico, e a un nuovo modo di stare insieme. L'ambiente costruito non può essere soltanto il risultato di una domanda funzionale: l'architettura attua uno spazio quando lo caratterizza in modo da rispondere alle esigenze di un dato momento umano che corrisponde al porsi di fronte ad un determinato atto umano, individuale o collettivo. Per questo bisogna stimolare il dialogo tra committente e progettista i quali dovranno particolarmente tenere presente:

- i soggetti per i quali viene edificata;
- il Soggetto a cui è riferito.

Quindi la costruzione di tale edificio non deve essere solo una pratica burocratica-amministrativa, ma deve essere pensata come la casa del popolo di Dio. Da una parte la disposizione generale deve rendere l'immagine di un'assemblea riunita per la celebrazione dei Santi Misteri, articolata nei diversi ministeri, in modo da favorire il regolare svolgimento dei riti e l'attiva partecipazione di tutto il popolo di Dio; dall'altra deve esprimere simbolicamente l'economia della salvezza dell'uomo.

Da tenere presente inoltre il fatto che la chiesa è inserita in un piano urbano, per cui bisogna che essa faccia dialogo con altri edifici ma non deve confondersi. Il problema è se deve essere riconoscibile e quindi trionfante e visibile oppure se deve confondersi con gli altri edifici mimetizzan-



dosierimanendocosì in una dimensione più vicina alla gente.

Forse uno sguardo attento alle nuove costruzioni potrebbe dimostrare come la Chiesa ha recepito in parte le istanze che la storia le ha posto. Ma allora come deve configurarsi la chiesa oggi? Ecco la domanda dalla quale siamo partiti. Forse oggi non abbiamo ancora la risposta, ma la chiesa di domani sarà sicuramente una chiesa che trarrà la sua dignità non dal suo configurarsi come monumento, ma dall'intelligenza dell'ambiente, urbano ed umano, per la quale nasce, che permetterà il suo divenire edificio di comunione, di ritrovo, di riconciliazione e luogo di sintesi di tutti gli ambienti della vita individuale e collettiva per creare un'unica realtà che aiuta gli uomini a vivere insieme.

Per concludere si dovrebbe capire come tante dialettiche sul come e sul dove costruire chiese potrebbero svanire se si capisse, come Schmidt riferisce, che "La chiesa non è più l'unica casa di Dio. Dio è celato nel nostro prossimo, l'uomo. La sua casa si identifica sempre più con un effettivo convivere fraterno".

Thierry Bonaventura

Per saperne di più

- AA.VV., *Arte e liturgia. L'arte sacra a trent' anni dal Concilio*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1993;

- *Sacrosanctum Concilium*, Costituzione del C.V.II per la sacra liturgia.

RICERCA

OSEA

L'inquietudine simbolica dell'amore

Contemporaneo di Amos, il profeta Osea esercita il suo ministero nel regno del nord durante uno dei periodi più floridi della storia di Israele: il trentennio del regno di

Geroboamo II.

Ma assiste anche all'inesorabile declino di Samaria, fino alla scomparsa definitiva nel 721 ad opera dell'Assiria. Dopo Geroboamo II ben sei re si succedono al trono: l'instabilità politica e l'orizzonte internazionale, dominato sempre più dall'avanzare della potenza assira, scatenano la guerra civile.

Il popolo è smarrito, vuole soluzioni facili, comode e immediate e gli inetti suoi governanti e gli avidi sacerdoti lo accontentano: bisogna volgere le spalle a Yhwh e rivolgersi invece ai *ba'alim*: essi (gli idoli) daranno pane e acqua, lana e lino, vino e olio. Ba'al e non Yhwh dà la pioggia e assicura la fertilità; con il culto di Ba'al si diffonde e si giustifica anche la prostituzione sacra: tutto è lecito!

Sul carro dei vincitori

I temi della predicazione profetica di Osea in parte coincidono con quelli di Amos: denuncia delle ingiustizie e della corruzione fra i responsabili delle istituzioni civili e religiose, critica del culto. Ma ci sono delle novità. Osea condanna con enorme vigore l'idolatria, nel culto e nella politica.

L'idolatria culturale consiste nell'adorazione di Ba'al, con i suoi riti di fertilità, e nell'adorazione del vitello d'oro installato nel tempio da Geroboamo I nel 931, anno della morte di Salomone e della separazione del regno del nord da quello del sud. Fabbricando immagini della divinità, l'uomo cerca di dominare Dio, di manipolarlo, di trasformare Yhwh in un idolo.

L'idolatria politica, in un'epoca di apparente benessere ma di grande confusione, consiste nel pensare che per salvare il Paese occorra salire sul carro dei vincitori. Così pensava Israele, affrettandosi a concludere un trattato internazionale con Egitto e Assiria, le due grandi potenze militari del momento, anche a costo di rinnegare principi e valori sui quali si fondava la costituzione stessa del popolo eletto: «Efraim è stato come una colomba ingenua, senza intelligenza. Hanno chiamato l'Egitto, sono andati in Assiria» (7,11).

Un passato da cancellare

Importante novità nel messaggio di Osea è la *visione critica del passato*. Il passato di Israele non è una "storia della salvezza": non c'è niente di cui gloriarsi se non del proprio peccato. La stessa monarchia non era voluta da Dio: essa era nata dalla testarda volontà del popolo. Tutta la storia di Israele è in fondo una storia di ribellione. Tre sono allora le possibili soluzioni che Dio potrà assumere:

a) porre di fronte alla sposa infedele una serie di ostacoli, perché non se ne possa andare con gli amanti e finisca per tornare allo sposo: «Perciò ecco, ti sbarrerò la strada di spine e ne cingerò il recinto di barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: Ritornerò al mio marito di prima perché ero più felice di ora» (2,8-9);

b) castigarla pubblicamente e con durezza: «Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie...» (2,12-15);

c) perdonarla per puro amore, facendo un nuovo viaggio di nozze e un nuovo regalo sponsale, che restauri l'intimità e sia come un nuovo matrimonio: «Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò sul suo cuore...»

E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone...» (2,16-23). Ciò che finisce per trionfare è l'amore di Dio, che di nuovo accoglie la sposa, anche se non del tutto pentita.

Un matrimonio... inquieto

Nella Bibbia il profeta non è un uomo giunto all'armonia interiore, ma un uomo lacerato e duramente provato dallo spessore del mistero di Dio, che egli cerca di esprimere con parole e azioni simboliche. Nel caso di Osea, la sua stessa tormentosa esperienza matrimoniale con Gomer è eloquente parola di Dio, in quanto la vicenda matrimoniale del profeta è speculare a quella di Yhwh con il suo popolo. La storia di Osea e Gomer è perciò anche una parabola del *berit* (patto sponsale fra Dio e Israele. La Bibbia presenta l'esperienza del profeta come un segno per tutti gli Israeliti e, nello stesso tempo, testimonia come all'interno di una vicenda tragica e di una

crisi coniugale si nasconda la parola di Dio. Anche *nel fallimento dell'amore è presente Dio!* Scoprirne la presenza è ricostruire il rapporto coniugale dalle ceneri di un amore mai spento, nonostante le alterne vicissitudini dei protagonisti.

«Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: "Va', prendi in moglie una prostituta e abbi figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore". Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblaim: essa concepì e gli partorì un figlio» (1,2-3). Osea, su comando di Dio, prende in moglie Gomer, la "prostituta". Si tratta probabilmente di una sacerdotessa cananea addetta al culto della fertilità, che associava Dio ai cicli della natura. Gomer "tradisce" spesso il marito e abbandona il tetto coniugale per "prostituirsi" nel tempio durante il cerimoniale dei riti di fertilità. Osea, nonostante ciò, non riesce a fare a meno di amare sua moglie e si inoltra in una avventura d'amore, la cui caratteristica è la *ricerca*.

Folle della "follia dell'amore", il profeta più volte riporta Gomer a casa, disposto a intessere con lei un rinnovato dialogo d'amore: «Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò sul suo cuore» (2,16). Un profondo e segreto vivere d'amore il marito tenta di ricostruire nel "deserto", spazio aperto della libertà e delle scelte. Ma tutto è vano. La speranza di Osea è continuamente delusa dalle fughe della moglie. Il passo dall'amore all'odio è assai breve: «Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti... La ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici...» (2,11-14).

Ai tre figli avuti dalla moglie, Osea aveva imposto nomi simbolici: Izreel (nome di una vallata in cui era stato versato il sangue della dinastia regnante), Non-Amata, Non-Mio-Popolo. L'orizzonte di questa storia matrimoniale sembra chiudersi nell'oscurità dell'odio, dell'abbandono, della rottura del *berit*.

La parabola dell'amore

Yhwh assume la lacerante esperienza matrimoniale di Osea come "sacramento" dell'alleanza che Egli aveva stipulato con Israele; questo spiega anche la stranezza dei nomi dei figli del profeta. Gomer rappresenta Israele, il popolo eletto spesso tentato di infedeltà e di abbandono nei confronti di Yhwh, il Trascendente Compagno nell'avventura della libertà, vicino ma non manipolabile, trovato e mai raggiunto per sempre. Osea, in qualche modo, ripropone Dio-Sposo: il suo appassionato amore per l'umanità, la sua fedeltà. Yhwh, però, è il totalmente Altro, disposto a rischiare tutto per amore. Come l'acqua non



può non bagnare e il fuoco non bruciare, così è Dio: Egli non può non amare l'umanità-sposa infedele perché... è Amore! Egli insegna ad Osea che l'amore non è possesso, né dominio, e si fonda sul rischio della libertà del partner, sulla fedeltà che invoca fedeltà, sulla vittoria di un amore incarnato nel quotidiano fatto di perdono, di attenzione, di tenerezza, di capacità di rinnovarsi per rinnovare. Perciò «avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: mio padrone... Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fiderò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore» (2,18.21-22). Anche i figli, simbolo della "qualità" del legame Sposo-Sposa, riceveranno allora nomi nuovi: Seme-di-Dio (cioè seme fertilissimo), Amata, Popolo-Mio. L'orizzonte dell'amore del Signore schiude energie e prospettive immense all'amore umano...

Il messaggio di Osea ha qualcosa di sconcertante. La nostra logica religiosa segue il passaggio peccato-conversione-perdono. La grande novità di Osea, che lo situa su un piano diverso e lo fa un precursore del NT, è che egli inverte l'ordine: il perdono precede la conversione. Dio perdona prima che il popolo si converta, e sebbene non si sia convertito. Questo non significa che la conversione non sia necessaria. Ma che essa si realizza come risposta all'amore di Dio, e non come condizione previa al perdono: «Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5,8).

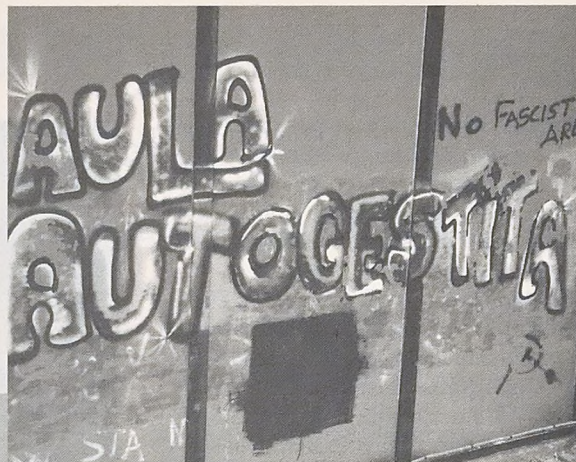
don Mario Russotto

RICERCA

Informafuci

Informazioni di vita federativa

A partire da questo numero un nuovo piccolo spazio per le attività della federazione. Attendiamo dai gruppi e dalle regioni notizie, informazioni, comunicazioni, resoconti di esperienze e lavori fatti che possano interessare tutta la federazione (ed i lettori della rivista): il tutto in forma breve e sintetica.



Convegno Nazionale

Si svolgerà a Taranto il 17/18 gennaio 1997. Il titolo provvisorio è "Dopo lo sviluppo, per la costruzione di un pensiero meridiano". Il

Convegno cerca di affrontare in modo nuovo i problemi connessi alle questioni dei Mezzogiorni. A partire dalla critica alla modernità si cercherà di individuare alcune piste di intervento e soluzioni alternative all'attuale modello di sviluppo.

Il tema sarà affrontato da un punto di vista antropologico, filosofico, ambientale e tecnologico.

La struttura prevede inoltre la sperimentazione di nuove formule e modalità nell'affrontare i temi (giochi di ruolo; proiezioni, ecc). Quanto prima ulteriori dettagli.

Assemblea Federale

La prossima Assemblea Federale si svolgerà dal 6 al 9 marzo 1997 nella città di Verona. Come sempre l'AF sarà occasione di discussione e verifica dello stato della Federazione e luogo ove delineare e progettare le linee di impegno per l'anno successivo.

Oltre alle ordinarie mozioni e alle elezioni dei nuovi Consiglieri centrali la prossima AF - alla luce della riforma degli appuntamenti nazionali - discuterà e voterà un documento nel quale si delineeranno le urgenze e le priorità del cammino federativo.

Parte Civile



Prosegue l'attenzione della federazione ai temi legati alle riforme. Alla luce del prossimo insediamento della Commissione Bicamerale per le riforme istituzionali, Parte Civile sta predisponendo alcune iniziative. L'obiettivo è quello di sollecitare le forze parlamentari a tenere viva l'attenzione sulle tematiche inerenti i diritti e le garanzie dei cittadini nella prospettiva di una valorizzazione della cittadinanza attiva, associata e non, nel processo di revisione costituzionale.

Il dibattito rischia infatti di essere blindato nelle chiuse stanze dei partiti.

Aggiornamenti on line su <http://www.telpress.it/fuci/fucinfo/pcivile.htm>

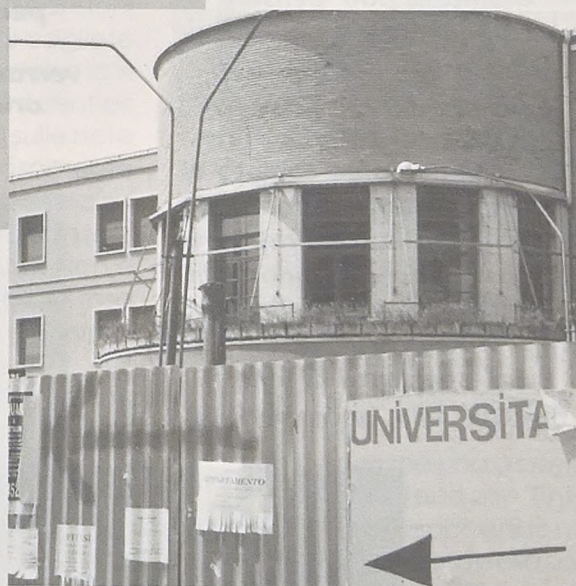
Le Comunita' di Torino

Nel 1986 nasce a Torino una comunita' alloggio per studenti universitari fuori-sede, sita nei locali messi a disposizione dai padri filippini. Un'apposita Commissione all'inizio di ogni anno accademico esamina le nuove richieste di ingresso. La scelta avviene sulla base della distanza di provenienza dello studente e sulla sua eta' scolastica. Ma non vengono ignorati tutti gli aspetti legati agli interessi e alle aspettative del richiedente. Gli studenti condividono tutte le spese di soggiorno (per altro assai contenute) e tra di loro vige la regola della condivisione dei beni. Estendendo tale concetto, risulta immediato che condivisione significhi anche farsi ciascuno carico del quotidiano, cioe' di tutti quegli aspetti pratici (pulizia dei locali, apporto di modifiche logistiche e regolamentari, spesa quotidiana...) che la vita in comune richiede. Sulla scia del successo della Comunita' San Filippo, all'inizio degli anni '90 e' stata costituita una seconda Comunita', questa volta esclusivamente femminile, sita in via Garibaldi. Se, dunque, sei interessato all'esperienza di vita comunitaria, invia una lettera di richiesta di ospitalita' per il prossimo anno accademico, indicando generalita', tipo di studi, indirizzo e recapito telefonico a:

Commissione F.U.C.I. - Comunita' c/o San Filippo Via M. Vittoria 5 - 10123 Torino
Oppure, se vuoi venire a trovarci, saremo lieti di ospitarti per alcuni giorni nei nostri locali. Telefona allo 011 - 562.48.48 e chiedi la disponibilita' di una stanza.
(a cura della Comunita' "F.U.C.I. S. Filippo")

C.I.D.S

E' un Centro per l'Informazione e la tutela dei Diritti dello Studente, un'associazione nata in un progetto di collaborazione locale tra la CISL e la Fuci di Cosenza. Scopo del CIDS e' quello di tutelare i diritti dello studente, offrendo informazioni e consulenze atte a garantire il diritto primario allo studio. Di istituire inoltre un osservatorio, punto di contatto tra le diverse espressioni culturali presenti in Universita'. Di offrire spazi e strumenti di informazione, di promuovere week-end di studio, stage, corsi di approfondimento e di creare luoghi di incontro tra neo-laureati e le realta' professionali presenti sul territorio. Per maggiore informazioni rivolgersi a Massimo Blasi, incaricato regione Calabria.



Imprenditoria giovanile

La FUCI ha avviato da alcuni mesi una collaborazione con il CENASCA, centro studi e ricerche della Cisl, per la promozione di un progetto di formazione al lavoro e alla cultura di impresa. Il progetto e' rivolto a giovani studentesse laureande e laureate di facolta' deboli ed e' indirizzato alla creazione di una cultura di impresa che si muova all'interno della valorizzazione delle nuove tecnologie. Si svolgera' nelle citta' di Napoli, Bari, Cosenza e Catania.

"Oriente, Oriente..."

Questo il titolo del viaggio estivo organizzato in collaborazione con il centro universitario diocesano e l'A.C. Sette giorni che hanno offerto spunti di riflessione molto interessanti anche per il nostro lavoro di gruppo. Istanbul e' un crocicchio di religioni, ma e' anche una citta' fortemente europeizzata. Tutto convive e si mescola. I cattolici sono una minoranza molto esigua, 2000/3000 su 1.200.000 abitanti circa. In tutta Istanbul esiste una sola chiesa cattolica, e non puo' nemmeno affacciarsi sulla strada. Le messe non possono essere celebrate in luoghi non adibiti al culto, e' proibito. Il confronto con le altre religioni, che diversamente da quanto si puo' pensare comunemente, piu' che aprirti ad altre realta' ti aiuta prima di tutto a riflettere sul cattolicesimo. Cio' che abbiamo cercato di mettere in luce durante la settimana e' stato il rapporto fra cattolici ed ortodossi. In realta' piu' che un viaggio turistico e' stata un'esperienza di fede.

Francesca Lozito (gruppo di Rimini)



Jeci Miec

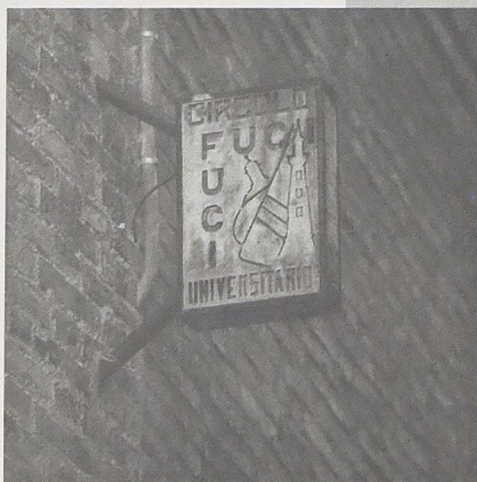
Avrà luogo tra il 18-24 ottobre a Le Bouveret (Svizzera francese) il IV Congresso della Jeci-Miec che ha quest'anno come titolo 'Educazione e Integrazione Sociale' e tra il 24-27 il suo 'Committee' (una sorta di Consiglio Centrale). Di norma il Congresso viene convocato ogni 3/4 anni e vede la partecipazione delle delegazioni di tutti i movimenti membri. Il suo scopo è quello di fare il punto sul lavoro fatto a livello europeo e sul ruolo da assumere in futuro.

Durante tale Congresso verranno prodotte le "Orientations" (sono gli orientamenti che hanno il valore delle nostre Tesi).

Consiglio nazionale della Gioventù

Prosegue - con la lentezza tipica dell'associazionismo - il cammino di avvicinamento al consiglio Nazionale della Gioventù, promosso da un cartello di oltre 40 associazioni giovanili.

Il comitato promotore sta in questi giorni ultimando la bozza del disegno di legge da proporre alle forze parlamentari per una sua prossima - speriamo - istituzione.



**AA.VV. FUCI. Una ricerca lunga 100 anni,
Ed. San Paolo, 1996, pp. 300, £.30.000**

Il 1996 volge lentamente al termine, e dunque anche l'anno del centenario che ci ha visti partecipare ad iniziative di vario genere (locali o nazionali); oltre al ricordo di tali momenti resta un'opera il cui valore nasce proprio dalla capacità di farci tornare nella storia, non solo di questi ultimi 365 giorni fucini, ma dell'intera vita della fondazione. Eliminando ogni tono infruttuoso e nostalgico, il libro ha una chiara «finalità formativa e divulgativa che prevale sull'intento strettamente storico» (nota l'introduzione della Presidenza Nazionale), pur non rinunciando a scavare nelle pieghe delle varie epoche. L'impatto di quest'opera non è un semplice percorso cronologico, scandito da appuntamenti e date; piuttosto, la storia viene qui ricucita a partire da quelle costanti, di pensiero, di azioni, che hanno sempre caratterizzato l'esperienza fucina, tramite contributi di alcuni personaggi che ne hanno fatto parte.

Così, preceduti da un inevitabile quadro storico, di Francesco Malgeri e seguito dalle tavole cronologiche e bibliografiche, di Luca Rolandi, troviamo *Fuci e cultura* (Marco Ivaldo), *Teologia e spiritualità* (Giulio Conticelli), *La scelta universitaria della Fuci* (Romolo Pietrobelli), *Società e politica* (Michele Nicoletti), *Uomini e donne in Fuci* (Maria Teresa Garutti Bellenzier) e *Laici ed assistenti* (Ida Bozzini).

Ci sono due modi di leggere questo volume: in primo luogo si può procedere normalmente seguendo i ritmi e le scansioni date dagli autori e dai curatori, preoccupandosi di cogliere il fruire del tempo nell'unità e nell'interezza delle voci; ma si può anche decidere di sondare i vari temi, i diversi sentieri separatamente magari soffermandosi un po' di più sulle note bibliografiche che alcuni autori hanno assai doviziosamente compilato. Così con questo secondo approccio, balza subito agli occhi che questo non è un libro di storia, se con tale termine identifichiamo il semplice volgersi al passato. Non è un album di ricordi, in quanto non ne ha la patina polverosa né il tono enfatico. Non è un manuale poiché non serve a risolvere gli attuali problemi e non dispensa facili trucchi.

Cos'è, allora? In primo luogo, direi, è un dialogo. Uno scambio di esperienze tra varie generazioni rivolto, cosa di certa rilevanza a quanti oggi e domani determineranno la crescita e la continuazione della tradizione fucina. Non è cosa da poco se si pensa che «*se la Fuci oggi esiste perché una generazione ha saputo narrare all'altra la bellezza e la fecondità di un cammino, di un metodo, di uno stile*» (introd. della Presidenza). Ma non basta: questo è anche un chiaro invito se non una sfida, a rimboccarsi le maniche, a non cedere mai alle tentazioni della sosta, della rassegnazione e della comoda rinuncia della scelta intesa come un diritto/dovere. Tre rischi che nella storia spesso si sono presentati alla nostra Chiesa ed al nostro Paese e nei confronti dei quali la Fuci ha risposto con la determinazione e la forza del discernimento.

Questo libro, infine, racchiude i frutti della gioia e della comunione che in cento anni hanno allietato la nostra federazione, e che ancora oggi si concretizzano «*in un ardente e diritta volontà di studiare, di sapere, di militare intellettualmente*» (G.B. Montini in *Studium*, 1928). La speranza anche per la nostra «*generazione cattolica è di far sorgere e risorgere sul ceppo delle idee maestre del cristianesimo la civiltà moderna. e la Fuci lavora perché questa speranza non sia vana*» (G.B. Montini, cit.).

Maria Chiara Bettazzi



**Umberto Neri, *Leggere la Bibbia, perché e come*,
E.D.B., Bologna 1996, p. 67, £. 10.000**

Sulla scia delle riflessioni fatte sul "come leggere la Bibbia", il libro costituisce un altro strumento per approfondire maggiormente il significato della Scrittura. Un libro che non rimanda direttamente alla Bibbia per essere compreso ma che si sforza di enucleare le diverse letture, a cui si è prestata la misteriosa Parola di Dio. Il lettore infatti si troverà facilitato nella sua lettura dalla divisione, fatta dall'autore, della sua opera in due sezioni; la prima con l'intenzione di evidenziare il ruolo e il significato della Scrittura per la Chiesa; la seconda sul senso spirituale che tale Scrittura ha assunto nel corso dei secoli.

Tutto il libro è incentrato sul nucleo originario del cristianesimo: la Bibbia e la sua interpretazione. Così assume particolare significato la prima parte, la quale, attraverso un esame del valore religioso intrinseco nella Scrittura, giunge alla conclusione che la Bibbia è un libro principalmente rivolto e costituito per il Popolo di Dio. Tale risultato è raggiunto attraverso l'identificazione di alcuni "dogmi" del tipo: la Bibbia è parola di Dio, è un unico libro, ha un senso spirituale etc...

L'interpretazione viene invece trattata nella seconda parte dell'opera dove sono le voci più autorevoli dei Padri della Chiesa a evidenziare i propri metodi di interpretazione dando diversi strumenti allo studioso con il fine di farlo giungere a una lettura critica e metodologica allo stesso tempo. Il periodo storico, ivi affrontato, va dai Padri (attraverso l'analisi delle caratteristiche dei diversi periodi ben inseriti in capitoli come: l'allegoria e Basilio il Grande; Alessandria e Antiochia; medioevo monastico e scholastica) ai riformatori (v. cap. Tradizione e riforma) e permette di dare luce ad alcuni momenti "oscuri" della vita della Chiesa, rivalutandone alcuni di essi.

Una nota di merito va all'impostazione del saggio per la sua concisione, per la sua divisione in capitoli molto brevi che permettono anche al lettore una maggiore frammentazione nella sua lettura, nonché per la presenza di una ricca bibliografia e per la densa e numerosa presenza di note esplicative.

T.B.

**Mauro Laeng, *Identità e contraddizioni d'Europa*, Ed. Studium,
Roma 1995, pag.129, £. 16.000.**

Cosa vuol dire oggi «pensare, parlare, essere europeo», quale ruolo i nostri paesi devono avere in questo processo di unità a cui ormai si tende sempre più? Queste sono le domande a cui l'autore, direttore del Museo Storico della Didattica della III Università di Roma, cerca di rispondere.

Attraverso un'analisi storica egli ci fa vedere come le tendenze alla unificazione sono state diverse (quella romana, quella carolingia etc..) e sistematicamente contrastate da un risorgente particolarismo: una storia quindi di identità e di differenze.

Oggi mentre prende vigore la consapevolezza che un'Europa allargata va dall'Atlantico agli Urali, il continente non è più soltanto una «espressione geografica», ma una «unità nella diversità» (E.Mounier). Ciò significa porre delle sfide ai nostri paesi, in quanto devono sforzarsi di formare delle coscienze capaci di una *humanitas* europea. Questo vuol dire accentuare non soltanto ciò che è comune, ma rafforzare anche ciò che lo può diventare, prendendo ovviamente coscienza di ciò che non lo potrà mai diventare. Un'educazione quindi all'unità nella diversità, a una cultura vista come unità di differenze. Tutto ciò deve attraversare orizzontalmente i vari fattori che compongono una società, vale a dire il dato economico, sociale e politico.

Un'analisi quindi che ci fa riflettere sempre più sui passi che ancora devono compiersi e forse ridimensiona la vicinanza di un'Europa unita che sembra invece sempre più lontana. Si rivaluta così allo stesso tempo il ruolo dei singoli cittadini da cui deve nascere una propria e consapevole adesione verso un sistema globale in cui le differenze vengono comunque sempre mantenute.

T.B.

Alexander Langer, *Il viaggiatore leggero. Scritti 1961-1995* (a cura di Edi Rabini), Sellerio, Palermo, 1996, pp.332, £ 22.000.

"La politica professata, anche quando non è semplicemente sciocca e corrotta, non ha il tempo di guardare lontano, e imprigiona i suoi praticanti nella routine e nell'autoconservazione. Uno sguardo che accetti di vedere lontano nella difficoltà della convivenza contemporanea e nella minaccia che pesa sulla vita della terra, tende per forza a scegliere la profezia e a rifuggire dalla politica militante come dal proprio opposto. Langer è stato un esempio - un tentativo - unico di tenere insieme le due aspirazioni (...)" (E. Rabini). Sono scritti raggruppati secondo alcuni temi essenziali dell'impegno culturale e politico di Langer, eterogenei per lingua, generi, occasioni e destinatari, ma che, nella loro frammentarietà, offrono un'immagine ricca di quel "politico-impolitico" che è stato Alexander Langer. Scritti che coprono tutto l'arco temporale della sua esperienza di impegno. Da quando, giovane studente, invitava i suoi colleghi sudtirolesi a sfidare la diffidenza e la tradizionale chiusura nei confronti dei colleghi italiani, avendo il coraggio di accettare di essere chiamati *traditori*, fino all'impegno dell'intellettuale adulto passato attraverso diverse esperienze, che cogliamo negli ultimi capitoli dedicati ai nuovi conflitti. Una vena autobiografica corre fra le righe di queste pagine e non solo per i brani introduttivi dei capitoli, tratti dal più noto e ampio autoritratto di Langer, redatto per la rubrica *Minima Personalia* della rivista «Belfagor» (marzo 1986), ma anche per tutti gli incontri e le esperienze che hanno determinato la maturazione delle sue idee e convinzioni, costituendone al tempo stesso un tentativo di concretizzazione. Interessanti, nonché provocatori, in questo senso due brani riguardanti la crisi della scuola e dell'università (*Esame di maturità: in commissione c'è un fiancheggiatore* e *Don Lorenzo Milani ci disse: dovete abbandonare l'Università*). Versatilità e vivacità nel tono, nei contenuti e nello stile, con la lungimiranza di questo "campione delle piccole patrie" che delle piccole patrie (dalla Bosnia al Kosovo, all'Amazzonia o al Messico e il suo Sudtirolo) ha saputo cogliere l'importanza cruciale e i rischi.

F.M.

S. Ceccanti, O. Massari, G. Pasquino, *Semipresidenzialismo. Analisi delle esperienze europee*, Il Mulino, pp.148, £. 16.000.

I lavori preparatori della terza commissione bicamerale per le riforme costituzionali hanno rimesso al centro dell'attenzione politica il tema della riforma della forma di governo. E nel dibattito, a partire dall'accordo verbale cosiddetto *lodo Maccanico* si è spesso fatto riferimento al modello semipresidenziale.

Questo volume spiega, in modo chiaro ed esaustivo, che cos'è il semi presidenzialismo, in quali paesi è in vigore, come funziona in concreto e come potrebbe essere adattato al sistema politico italiano.

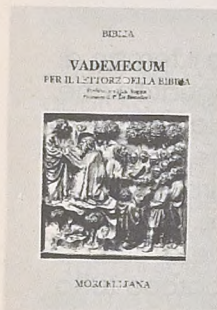
L'analisi si svolge attraverso un percorso in tre tappe: la prima attraversa le varie esperienze semipresidenziali europee da Weimer ai meno conosciuti sistemi finlandesi, portoghesi e polacchi; la seconda che si sofferma sull'ormai pluricitato (ma poco conosciuto) sistema francese; la terza che infine cerca di delineare i tratti distintivi del modello e le sue possibili interpretazioni e ricadute in una sua ipotetica traduzione nel sistema italiano.

A partire dalla articolata considerazione che non esiste una forma di governo perfetta, valida per tutti i tempi, per tutti i luoghi, per tutti i popoli, ma che esistono forme migliori per un certo tempo ed un certo luogo, gli autori mettono in evidenza come il modello semipresidenziale sia flessibile, adattabile alle diverse esigenze del nostro sistema politico-istituzionale, garanzia di stabilità, equilibrio e controllo, purché non se ne snaturino i capisaldi e gli elementi chiave.

Insomma per gli autori una valida alternativa al parlamentarismo e al presidenzialismo puri ed un buon modello per completare la transizione italiana verso una vera e propria democrazia competitiva.

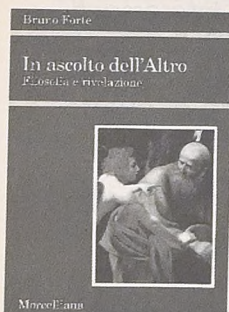
E. P.

MORCELLIANA



Bibbia (associazione laica di cultura biblica)
Vademecum
per il lettore della Bibbia
 pp. 328, L. 35.000

Un'introduzione alla lettura della Bibbia. Arricchita di un prezioso vocabolario e numerose cartine geografiche, diventa strumento indispensabile per chiunque voglia accostarsi alla Sacra Scrittura.



Bruno Forte
In ascolto dell'Altro
Filosofia e rivelazione
 pp. 230, L. 25.000

Un confronto speculativo con Schelling, Hegel, Barth, Bultmann, Bonhoeffer, Jaspers ... L'opera in cui Forte sintetizza la sua prospettiva filosofico-teologica.



Romano Guardini
Hölderlin
Immagine del mondo e religiosità
 pp. 752 in 2 voll. inseparabili, L. 70.000

Una limpida interpretazione della poesia di Hölderlin, con testo tedesco a fronte. Un classico della cultura europea in prima edizione critica.

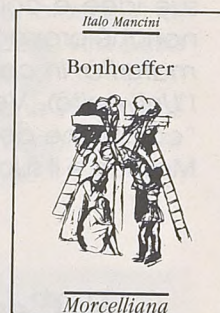
Otto B. Knoch
Le due lettere di Pietro
La lettera di Giuda
 pp. 508, L. 50.000

Un importante commento alle lettere di Pietro e Giuda, scritto da uno dei maggiori esegeti biblici, per la collana «Il Nuovo Testamento Commentato».



Italo Mancini
Bonhoeffer
 Postfazione di Piergiorgio Grassi
 pp. 488, L. 45.000

La nuova edizione della più completa biografia del grande teologo tedesco, martire della Resistenza.



Ernst Cassirer
Goethe e il mondo storico
Tre saggi
 a cura di Renato Pettoello
 pp. 176, L. 20.000

Uno dei massimi storici della filosofia del '900 riflette sul pensiero di Goethe.



Via Gabriele Rosa, 71 - 25121 Brescia - Tel. 030/3757522 - fax 030/2400605
 e mail: edit morcelliana @ agora.stm.it. - <http://hella.stm.it/market/morcelliana/home.htm>

Direttore Responsabile: Angelo Bertani - *Direzione:* Via della Conciliazione, 1 - 00193 Roma - Tel. 6861948 - ccp n. 35038009
Stampa: So.Gra.Ro, Via Ignazio Pettinengo, 39 - 00159 Roma - Registrazione del Tribunale di Roma n. 361 del 10 luglio 1985
 Sped. in abb. post. Roma 50%. *Abbonamenti:* Annuo L. 30.000; sostenitore L. 100.000. Un fascicolo L. 4.000; doppio L. 8.000
 Chiuso in tipografia Ottobre 1996, tiratura: 5.000 copie. *Redazione:* Thierry Bonaventura (Condirettore), Liliana Ciccarelli, Francesca Marangoni, Simone Milioli, Sarah Numico (Direttore), Emanuele Pasquini, Diego Toma. *Impaginazione:* Thierry Bonaventura